



**FILOSOFIA E POESIE**

**Quaderno di**

**LUCIANO NIERO**

**Un viaggio della mente nella mente**

\

## INDICE

Pag.	Capitoli
0	Frontespizio
4	Indice e prefazione
5	Filosofia, poesia
6	Piccolo vocabolario di greco (e alfabeto greco)
9	Breve storia della filosofia greca o del libero pensiero ( <i>Foto: la biblioteca di Celso a Efeso</i> )
13	Dialogo immaginario tra Socrate e Adimanto
15	Abbecedario quasi filosofico
17	Così parlò Zoroastro
19	Da: de rerum natura (estratto)
21	Marco Aurelio Antonino (estratto)
23	Filosofia dell'amore
24	Filosofia cosmica
25	Io e consapevolezza
26	Confronto fra filosofia antica greca e orientale
27	Visione filosofica
28	Il male
29	Sulla bellezza
30	Lumbricum filosofia
32	Il mito della filosofia, ovvero "Filosofia poco seria" (dialogo filosofico da osteria in dialetto veneto e traduzione in italiano)
36	Il mito della felicità
38	Moralità ed etica
39	Sul Nulla
41	Dalla "gaia scienza" alla "gaia filosofia"
43	Dialogo dei morti di Luciano di Samosata
45	Il libro nero della filosofia

- 47 Filosofia dell'Apocalisse
- 48 Umano troppo umano
- 49 Filosofia della filosofia
- 50 Le emozioni delle felicità
- 51 Il padre di Nietzsche
- 52 Filosofia della conoscenza e del mistero
- 53 Filosofia della risata o la risata della filosofia
- 54 Riepilogando

## Prefazione

I bambini a partire dai tre quattro anni di vita vogliono sapere di tutto, capire da dove sono venuti, cosa significhi morire, come si spiega la vita, capire la realtà che ci circonda; spesso non basta rispondere alla prima domanda, essa infatti sarà la prima di una serie di infiniti perché. Domande di chiara natura filosofica che possono spegnersi man mano che i bambini crescono, se vengono indottrinati invece che abituati a ragionare autonomamente, trasformando le risposte in ovvietà e stereotipi conformisti, e se si accorgono che i loro adulti di riferimento li imbrogliano. In questa prospettiva, il filosofare, inteso come capacità di riflettere su ciò che stimola la nostra curiosità, può divenire uno strumento per educare a ragionare fin dalla più tenera età e, in particolare dagli ultimi anni delle elementari, dei grandi perché della vita.

La difficoltà maggiore che trovano le famiglie che hanno dei figli piccoli che frequentano le elementari o le medie, è quella di trasmettere ai propri figli i loro valori, il loro approccio alla realtà, di discutere apertamente con loro sui grandi perché delle vite. Ma noi genitori siamo titubanti perché c'è tradizionalmente una forte pressione sociale di nonni, zii, cugini, degli amici, della scuola, della televisione, delle istituzioni pubbliche: con i bambini queste cose non vanno discusse; con loro si deve parlare solo di Babbo Natale, di Befana, di Fate, di Gesù Bambino, della Madonnina, degli Angeli, tutte entità magiche; i bambini devono rimanere immersi nelle vaghezze e nelle ingenuità dell'infanzia il più a lungo possibile (in balia dei dispensatori di Verità assolute).

...

Già Socrate nell'antica Grecia non insegnava Verità ai suoi discepoli, ma a ragionare. Negli ultimi 40 anni si è diffuso nelle scuole e nei dipartimenti universitari di pedagogia anglosassoni, prima, e poi adesso anche in Italia, la filosofia per bambini.

...

Discutendo tra di loro, si rendono conto che ci sono bambini che preferiscono una visione del mondo mitica/religiosa e bambini che preferiscono una concezione del mondo razionale; in modo che si accettino e si rispettino tutti, che si può essere amici anche con idee filosofiche diverse.

Tutti devono accettare che c'è pluralismo di concezioni del mondo, che ci sono persone che legittimamente non hanno nessuna religione e che legittimamente ci sono tante fedi in religioni diverse; questo va fatto prima che l'abitudine e il conformismo radichino nel bambino pregiudizi e false sicurezze.

Come strumenti didattici si possono usare racconti scritti appositamente, ... libri o articoli che porteranno a discussioni sul paranormale, sulle credenze religiose, sullo scetticismo, sulle verità scientifiche, sul darvinismo, sul senso civico e di cittadinanza senza spingere i ragazzi verso una verità precostituita, spiegando e avvalorando il metodo di discussione razionale che non porta a verità o a dogmi assoluti, ma ci porta a verità relative, come fa la scienza.

**Estratto da un articolo di G. Vilella**

## **L'AMORE PER LA CONOSCENZA**

*L'uomo cominci da giovane a far filosofia  
e da vecchio non si stanchi di filosofare.*

*Epicuro - lettera a Meneceo*

## **FILOSOFIA (ΦΙΛΟΣΟΦΙΑ)**

**Tempestoso mare  
fragore d'onde**

**impetuosi venti  
in balia ne è la vita,**

**temporaneo rifugio  
un porto nel greco mare**

**immergiti nelle calme acque  
gli intimi templi del sé esplora**

**sulle antiche pietre  
leggerai – ΦΙΛΟΣΟΦΙΑ –**

PICCOLO VOCABOLARIO DI GRECO ANTICO DI FILOSOFIA

<i>Greco</i>	<i>carattere greco</i>	<i>Italiano</i>	<i>esempi di parole derivate</i>
Agape	Αγαπη	Convito, amore spirituale	agape
Agòn	Αγων	Condurre, sforzo, contesa	agone
Agorà	Αγορα	Piazza, assemblea, mercato,	agorafobia
Aitia	Αιτια	Causa, colpa, motivazione,	eziologia
Akmé	Αχμη	Massimo, culmine,	acme
Akro	Αχρο	Elevato, alto,	acropoli
A-lètheia	Αληθεια	Verità	aletoscopio
Amphi	Αμφι	Intorno, doppio	anfiteatro
Andro	Ανδρο	Maschio	andrologia
Anemos	Ανεμος	Vento, soffio	anemometro
Antropos	Ανθρωπος	Uomo	antroposofia
A-pathia	Α-παθεια	Impassibilità, distacco dalle passioni	apatia
A-peiria	Α-πειρια	Infinito, senza peso misura	aperiodico
A-ponos	Α-πονος	Assenza di sofferenza	aponia
A-poros	Α-πορος	Dubbio, contraddizione	aporia
Apotròpaios	Αποτροπαιος	Che allontana .. la magia	apotropaico
Archè	Αρχη	Principio, origine, antico	archeologia
Archèin	Αρχειν	Carica, essere al comando, primo	architrave
Aristos	Αριστος	Il migliore	aristocrazia
A-taraxia	Α-ταραξια	Imperturbabilità, calma	atarassia
Autàrkeia	Αυταρχεια	Autocrazia, badare a se stessi	autarchia
Autòs	Αυτος	Se stesso, lui	autodidatta
Bios	Βιος	Vita, generi di vita	biologia
Chàos	Χαος	Disordine, vuoto immenso	caos, caotico
Chthònios	Χθονιος	Della terra, sotterraneo	ctonio
Crònos	Χρονος	Tempo	cronometro
Daimon	Δαιμον	Buon genio, divinità	demone
Demos	Δεμος	Popolo, territorio	democrazia
Dia	Δια	Mediante, attraverso, per mezzo	dianetica, diagnosi
Dike	Δικε	Giustizia	dicastero
Dòxa	Δοξα	Opinione, apparenza	ortodosso
Doxan	Δοξαν	Fama, gloria	dossologia
Eikòn	Εικων	Immagine	icona
Eklektikòs	Εκλεκτικος	Che sceglie	eclettico
Energiea	Ενεργεια	Energia, forza agente	energetico
Epi	Επι	Che sta sopra, di nuovo, verso	epigramma
Epistème	Επιστημη	Scienza, conoscenza	episteme
Epoché	Εποχη	Sospensione (del giudizio)	
Èpòs	Επος	Parola, racconto	epopea
Eschatos	Εσχατος	Estremo, fuori, destinazione finale	escatologia
Eso	Εσο	Esterno, fuori, pubblico	esoterico
Estetikos	Αισθητικος	Sentimento, sensibile	estetica
Ethos	Εθος	Usanza, virtù	etica
Eu	Ευ	Bene, buono	
Eu-daimonia	Ευδαιμονια	Fortuna, felicità	eudemonia
Exo	Εξω	Interno, dentro, segreto	essoterico
Exstasis	Εκστασις	Fuoriuscita da sé	estasi
Ge	Γη	La terra, Gea ( <i>lat. Gaia</i> )	geografia
Gnosis	Γνωσις	Conoscenza, nozione	gnosi
Graphe	Γραφε	Segno, scrittura	grafia, telegrafia
Gynè	Γυνη	Donna, femmina	ginecologia
Hedoné	Ηδονη	Piacere, gioia	edonismo
Hiper	Υπερ	Oltre, sopra	iperuranio
Hòlos	Ολος	Tutto, intero	olocausto
Hypnos	Υπνος	Sonno	ipnosi
Hypo	Υπο	Sotto	ipotesi
Hypostasis	Υποστασις	Rappresentazione, fondamento	ipostasi
Iatròs	ΙΑτρος	Medico	pediatra
Idea	Ιδεια	Vedere, idea sensibile	idea
Kallos	Καλλος	Bello	calligrafia, venere callipigia
Klasis	Κλασις	Rottura, spezzatura	iconoclasta

Kainòs	Καινος	Recente, nuovo	ceno-zoico
Kòsmos	Κοσμος	Ordine, cosmo	cosmico
Kràtos	Κρατος	Potere	democrazia
Lego	Λεγο	Stendere, dire, cogliere	cogliere
Lethe	Ληθη	Oblio	letargo
Logos	Λογος	Parola, discorso, legge universale	teologia
Maia	Μαια	Madre	
Maieutikos	Μαιευτικός	Levatrice	maieutica
Mantikos	Μαντικός	Predire, arte divinatoria	mantica
Matema	Μαθημα	Conoscenza, insegnamento	matematica
Mélos	Μελος	Musica, canto	melodia
Meta	Μετα	Oltre, al di là delle cose	metamorfosi
Metron	Μετρον	Misura	metro
Mimesis	Μιμησις	Imitazione	mimetico
Mònos	Μονος	Unico, solo	monade, monoteismo
Morphé	Μορφη	Forma	difforme, morfologia
Mousa	Μουσα	Dea delle arti	musa
Mouseion	Μουσαιον	Tempio delle muse	museo
Mytos	Μυθος	Notizia, mito, verità	mitologia
Nomòs	Νομος	Legge, regola	nomografia
Nòus	Νους	Mente, principio intelligente	noumeno
Oikonomia	Οικονομια	Amministrazione della casa	economia
Oikos	Οικος	Casa, famiglia	ecologia
Oligos	Ολιγος	Poco, piccolo	oligocrazia
Ontos	Οντος	Essere, ente	ontologia
Orào	Οραω	Vedere, guardare	panorama
Orthos	Ορθος	Retto, dritto	ortodosso
Ostrakon	Οστραχον	Coccio	ostracismo
Ouranòs	Ουρανος	Cielo	iperurano
Paidòs	Παιδος	Bambino, fanciullo	pediatra
Pan	Παν	Tutto, ogni	panteismo, panorama
Panta rhei	Παντα ρει	Tutto scorre	reuma (flusso)
Para	Παρα	Affine, vicino, somiglianza	parabola
Pàtheia	Παθεια	Passione	simpatia
Pathos	Παθος	Affezione, sofferenza	patire
Perì	Περι	Intorno, giro	perimetro
Phàinein	Φαινειν	Apparire, mostrare	fenotipo, epifania
Phàsis	Φασις	Apparizione di un astro. - Voce	fase, - afasia
Philos	Φιλος	Aver cura, amore	filosofia
Phonè	Φωνη	Suono, Voce	microfono
Phos	Φως	Luce, splendore	fosforo
Phrònesis	Φρονησις	Saggezza, intelligenza	frenesia, frenopatia
Physis	Φυσις	Natura	fisica
Pneumatòs	Πνευματως	Soffio, spirito	pneumatologia
Poièò	Ποιεω	Produrre, fare	poetare
Poiesis	Ποησις	Poema, poesia	poesia
Pòlemos	Πολεμος	Guerra, discordia, opposizione	polemica
Pòlis	Πολις	Città, stato	acropoli
Polys	Πολυς	Molto	politeismo
Ponos	Πονος	Pena, fatica	penare
Poròs	Πορος	Via, passaggio, orifizio	poroso
Pràgmateia	Πραγματεια	Le esperienze, i fatti	pragmatismo
Pràxis	Πραξις	Azione, opera	prassi
Psiché	Ψυχη	Anima, soffio	psiche
Saphes	Σαφης	Chiaro, evidente	safena
Scholé	Σχολη	Studio, scuola, tempo libero	scuola
Syn	Συν	Insieme	sinonimo
Skàphos	Σκαφος	Navicella, bacile	scafa, motoscafo
Skèpsis	Σκεψις	Revisione, ricerca, dubbio	scepsi, schepsi
Skeptikòs	Σκητικός	Scettico, che osserva	scetticismo
Sophia	Σοφια	Sapere, saggezza	filosofia
Sophòs	Σοφος	Sapiente	filosofo
Sophrosyne	Σοπηροσυνε	Saggezza	sofrologia
Soteria	Σωτηρια	Salvezza	soteriologia

Stoichéion	Στοιχείον	Sostanza originaria, elemento	stechiometria
Tàraxis	Ταραξίς	Turbamento, disordine	atarassia
Tautologia	Ταυτολογία	Ripetere lo stesso concetto	tautologia
Tèchne	Τέχνη	Arte, scienza, abilità	tecnocrazia
Theogonia	Θεογονία	Generazione degli dei	teogonia
Theòreo	Θεωρεῶ	Dare uno sguardo, esaminare	teorema
Theòs	Θεός	Dio	teologia
Timos	Θυμός	Valore, onore	timocrazia
Tropè	Τροπή	Movimento, rivolgimento	entropia
Zoon	Ζῷον	Animale, essere vivente	paleozoico

## ALFABETO GRECO

LATINO		GRECO <i>In ordine alfabetico latino</i>					<i>- In ordine alfabetico greco -</i>		
<i>Maius-min.</i>		<i>N° lett.</i>	<i>Maius-min.</i>		<i>Nome</i>	<i>Suono</i>			
A	a	1	A	α	alfa	a	alfa	1	α
B	b	2	B	β	beta	b	beta	2	β
C	c (ch)	22	Χ	χ	chi	c toscano	gamma	3	γ
D	d	4	Δ	δ	delta	d	delta	4	δ
E	e	5	E	ε	epsilon	e breve	epsilon	5	ε
F	f (ph)	21	Φ	φ (φ)°	phi	fi	zeta	6	ζ
G	g	3	Γ	γ	gamma	gh	eta	7	η
H	h	7	H	η	eta	e lunga	teta	8	θ - θ°
I	i (j)	9	I	ι	iota	i	iota	9	ι
J	j	-	ϑ°	φ°	teta-phi		cappa	10	κ - κ°
K	k	10	K	κ (x)°	cappa	ch	lambda	11	λ
L	l	11	Λ	λ	lambda	l	my	12	μ
M	m	12	M	μ	my	m	ny	13	ν
N	n	13	N	ν	ny	n	csi	14	ξ
O	o	15	O	ο	omicron	o breve	omicron	15	ο
P	p	16	Π	π	pi	p	pi	16	π
Q	q (th)	8	Θ	θ (θ)°	teta	th ingl.	rho	17	ρ
R	r	17	P	ρ	rho	r	sigma	18	σ - σ*
S	s	18	Σ	σ *ς	sigma	s	tau	19	τ
T	t	19	T	τ	tau	t	ipsilon	20	υ
U	u (y-hy)	20	Υ	υ	ipsilon	u franc.	phi	21	φ - φ°
V	v	-	ς*	ω°	sigma-omega-		chi	22	χ
W	w	24	Ω	ω	omega	o lunga	psi	23	ψ
X	x	14	Ξ	ξ	csi	xs	omega	24	ω - ω.°
Y	y (ps)	23	Ψ	ψ	psi	ps			
Z	z	6	Z	ζ	zeta	z			

Note: - \*ς, sempre a fine parola.  
 - ° altre grafie utilizzate  
 - pronunce. ou - u

Note -caratteri con Word - per greco selezionare: formato/carattere/symbol  
 dai vocabolari. Il nuovo Zingarelli - italiano, e La Magna - greco

## BREVE STORIA DELLA FILOSOFIA GRECA o del libero pensiero

**Orfismo.** Dal mito di Orfeo. Fonde gli elementi Apollineo (promotore delle arti e religioni) e Dionisiaco (rapporto col mondo della natura); credenze nei “riti misterici dionisiaci” e nella metempsicosi (trasmigrazione delle anime).

**Omero** 9° sec. poemi omerici: Iliade, Odissea.

**Esiodo** 8° sec. Scrive il poema “Teogonia” sull’origine degli dei e del cosmo.

*Nella prima filosofia si cerca la spiegazione dei fenomeni naturali.*

**Scuola ionica:** Ricerca del “*principio*“ di tutte le cose l’*Archè*.

**Talete** di Mileto (624-545) L’*acqua* è l’elemento comune di tutte le cose. Matematico, teoremi sui triangoli. Misura l’altezza della piramide di Cheope (146 m.) attraverso l’ombra.

**Anassimandro** di Mileto (610-546) L’infinito principio di tutte le cose, “l’*apeiron*”, la natura è illimitata.

Gli elementi naturali risultano dal principio della “separazione degli opposti” il caldo e il freddo, il secco e l’umido.

**Anassimene** di Mileto (586-528) L’*aria* è infinita ed è il principio di tutte le cose.

-----  
**Scuola pitagorica:** si rifà all’orfismo.

**Pitagora** di Samo (570-490) L’*archè* è Il numero, sostanza ed essenza di ogni cosa. Si rifà all’orfismo e crede nella metempsicosi: l’anima è immortale e alla morte trasmigra in un altro corpo.

**Archita** di Taranto, 4° sec.

-----  
**Scuola eleatica:** L’Essere è uno immobile ed eterno.

**Senofane** da Elea, (la romana Velia) (565-470) fondatore della scuola.

Critica ogni tendenza ad antropomorfizzare il divino, (*se i bovi e cavalli avessero mani e dipingessero, si farebbero divinità a sé somiglianti*). Dio Uno, il massimo, non somigliante ai mortali.

**Parmenide** di Elea (515-450): Di fronte all’Uno compatto ed immoto, assoluto, non siamo che ombre, illusioni del senso. Solo l’Essere è, il non essere non esiste.

**Zenone** di Elea (489-431) Maestro di Pericle. Suoi i paradossi di Achille che non oltrepassa mai la tartaruga, (poiché si presuppone erroneamente, che il finito sia divisibile in parti infinite, G. Bruno);

e della freccia in movimento che considerata nell’istante è ferma, perciò è sempre ferma perché il tempo è composto da istanti.

-----  
**Eraclito** di Efeso (550- 480) Il Logos (il pensiero) è universalmente diffuso. L’*archè* è il divenire. tutto scorre (*panta rei*), tutto è in quanto cambia; ognuno di noi continua a essere in quanto le parti che lo costituiscono continuamente muoiono, ossia non sono.

La realtà è lotta di contrari, perpetuo divenire di vita e morte insieme.

**Anassagora** di Clazomene (499-428) Il divenire è mescolanza di un numero infinito di particelle invisibili e immutabili: Omeomerie. Suprema regolatrice del mondo è la mente (noùs). Condannato a morte per empietà si rifugiò in esilio.

**Empedocle** di Agrigento (500-440) gli elementi: terra, aria, acqua, fuoco, sono la radice delle cose

**Sofisti:** i sapienti. La felicità è nel successo e nella fortuna.

**Gorgia** di Lentini (490-390) Nulla è, se qualche cosa esistesse sarebbe inconoscibile.

**Protagora** di Abdera (483-410) Non esistono valori assoluti, l’uomo è la misura di tutte le cose. Tutte le sensazioni sono soggettive. (relativismo, agnosticismo religioso).

-----  
**Leucippo** di Elea discepolo di Zenone. Nulla si riproduce senza causa. (maestro di Democrito)

**Democrito** di Abdera (460-370) Fondatore dell'*Atomismo*. Dal movimento degli atomi indivisibili e dalla loro diversa combinazione casuale derivano tutte le cose. Anche l'anima è formata di atomi.

**Melisso** di Samo (442) : L'Essere se è, deve essere Uno, se è Uno non deve avere corpo perché, se avesse estensione, avrebbe parti e non sarebbe più Uno. (scuola eleatica).

-----

**“Conosci te stesso”** (*gnothi seauton - Γνωθι σεαυτόν*), massima incisa sul tempio di Apollo a Delfi.

**Socrate**, Atene (469-399) *Da Socrate in poi la filosofia si rivolge alla conoscenza dell'uomo.*

Nel suo insegnamento usa la “maieutica” (ostetricia): aiutare gli altri a trovare in sé la verità. L'ignorante sa tutto il sapiente sa di non sapere. Filosofare significa conoscersi, autosservarsi. L'anima conosce sé stessa quando analizza la sua parte razionale.

**Platone**, Atene (427-347) Fonda la scuola "Accademia" che durerà fino al 529 d.c. soppressa da Giustiniano che fa terminare la filosofia greca. Teoria delle idee. Le idee sono reali i sensi sono corruttibili. Il mito della caverna: le ombre vengono viste come vera realtà. La corporeità (istinti emozioni) impedisce allo spirito l'accesso alla verità.

**Aristotele**, Tracia (384-322) Fonda la scuola peripatetica: “Liceo”. La felicità è nella virtù. La virtù come giusto mezzo. Le virtù etiche consistono nel raggiungere una misura ragionevole tra gli affetti contrastanti della nostra vita. E' questo il concetto del giusto mezzo. La virtù del coraggio sta tra due vizi opposti; la temerarietà e la codardia. La più alta felicità dell'uomo e la suprema virtù consistono nell'attività speculativa. Dio è motore immobile, ciò che muove senza essere mosso, non conosce il divenire, è pensiero che pensa sé stesso. (maestro di Alessandro Magno (356-323)

-----

**Cinici**: da Kynos-cane: Seguono l'insegnamento di Socrate.

**Antistene** (436-366) Fondatore della scuola. Il bene è la virtù intesa come dominio di sé e limitazione dei bisogni.

**Diogene** (413-323) : (*cerco l'uomo*) Abolizione del superfluo, annullamento dei bisogni, desideri, passioni. Visse in una botte.

-----

**Scettici**: la ricerca, il dubbio.

**Pirrone**, Atene (365-275) Fondatore della scuola. Sospendere, astenersi, il proprio giudizio. (epochè) in vista dell'imperturbabilità (atarassia). Esperisce l'estasi. Probabilmente si recò in oriente con Alessandro da dove deriva la dottrina scettica della filosofia orientale.

-----

**Epicurei** : La felicità è la ricerca etica di un sereno distacco dal turbamento fisico e dell'animo.

**Epicuro** Atene (341-270) :

Nulla nasce dal nulla o finisce nel nulla. L'universo è formato di materia e vuoto infiniti. La materia non è compatta ma suddivisa in particelle indivisibili – atomi (Democrito).

Gli atomi sono impercipienti, infiniti, si aggregano e disaggregano formando i corpi e la vita. Vi è una infinità di mondi. Anche l'anima è formata da atomi e segue la sorte del corpo quando muore.

Gli dei non hanno passioni né cure, non badano agli uomini, stanno come figure ideali di ciò che ognuno vorrebbe divenire. La felicità è la sanità del corpo e serenità dell'anima.

La sua scuola “il giardino” visse fino al 4° sec. d.c.

-----

**Stoici**: da Stoà, (portico).

**Zenone** di Cizio (333-263) Fonda lo stoicismo. Compito dell'individuo è fare fino in fondo il proprio dovere (Socrate).

Legge morale è: vivi correttamente con te stesso, vivi conforme natura, libero da ogni dipendenza del mondo. E' “apatia” il trionfo sulle passioni.

**Cleante** (331- ) successore di Zenone alla scuola stoica.

**Crisippo** (281-208).

**Eudemo** (300 circa) : Ogni indagine sulla natura ha lo scopo di trovare il fine, il compito dell'uomo. Le passioni gli affetti sono un subire le cose. Agire impulsivamente significa lasciarsi trascinare dall'oggetto del desiderio. Il saggio è libero, staccato da ogni affetto terreno.

**Carneade** (219-129) chi era costui?

Comune a Epicurei Scettici e Cinici e Stoici è l'aspirazione alla tranquilla imperturbabilità dell'animo, l'avversione all'agire, al volere: "atarassia".

**300 a.c. Biblioteca di Alessandria e scuola "Museion". Nascita del libro.**



*La biblioteca di Celso a Efeso*

## Filosofia del periodo greco-romano

**Tito Lucrezio Caro** (99-55) poeta e filosofo, ammiratore di Epicuro (*De rerum natura*)

**Seneca** (4°a.c.-65), stoico. La *virtus* è la vittoria della ragione sulle passioni, è fatto suicidare da Nerone.

**Epitteto** (50-115) Stoico-cinico, greco-romano. Sostiene il dominio dei desideri e l'eguaglianza degli uomini.

### Imperatori filosofi:

**Adriano** (76-138). *Villa Adriana*.

**Antonino Pio** (86-161)

**Marco Aurelio** (121-180) vicino a Epitteto, amare tutte le cose, amare anche coloro che agiscono male. (*Pensieri – a se stesso*)

-----  
**Plotino** (204-270) : Quando si è giovani non bisogna tardare a darsi alla filosofia, quando si è vecchi non bisogna stancarsi di filosofare.

L'Uno è e non può non essere (Parmenide), non è indagabile con la ragione, nulla si può dire di lui se non per negazione.

Dall'Uno scaturiscono per emanazione l'intelletto (*nòus*), gli esseri, lo spirito, l'anima.

Il mondo deriva da Dio per emanazione (per creazione, per Agostino).

La bellezza è partecipazione al divino. L'Uno è sempre "altro".

**Porfirio** suo primo discepolo (-233)

**Ipazia** (370-415). Filosofa e astronoma, a capo della scuola neoplatonica di Alessandria, uccisa da fanatici cristiani istigati dal vescovo Cirillo (san) e che avevano distrutto nel 391 la biblioteca di Alessandria (700.000 libri) su ordine di Teofilo vescovo.

**Agostino** (354-430) : Trasferisce il neoplatonismo di Plotino nella fede cristiana, per giustificare razionalmente Dio.

Il mondo è creazione di Dio. Dio si ri-vela, si mostra ma è già oltre, non è mai trovato.

Il mistero del tempo: il passato e il futuro esistono solo nel presente.

Il male non esiste essendo privazione del bene.

La curiosità ti porta lontano da dio. Le risposte sono nella Fede e nella Grazia.

Da Agostino con l'imporsi del cristianesimo (editto di Costantino 313) la filosofia è sostituita dalla teologia, oscurando il libero pensiero (patristica, scolastica, dogmatismo, inquisizione) fino al rogo di G. Bruno 1600; *con lotte sanguinose di intolleranza religiosa (-advèrsus- sarà una parola molto usata) fra cristiani, ebrei, cattolici, mussulmani, eretici, luterani, calvinisti, anabattisti, sociniani, memoniti, moravi, giacobiti, nestoriani, monoteliti, molinisti, giansenisti, gesuiti, domenicani, cappuccini, bogomili, catari, albigesi, valdesi, ugonotti, protestanti, ecc., vedi "Sulla intolleranza" di Voltaire.*

*Nel 529 chiusura della scuola filosofica di Atene.*

**Dopo 10 secoli di filosofia seguiranno 10 secoli senza libero pensiero.**

**L'ETÀ CLASSICA** (460-430) o di Pericle (stratega ad Atene 443-430).

Scrittori tragici : **Eschilo** (525-456) : *Prometeo, I persiani.*

**Sofocle** (496-406): *Edipo re.*

**Euripide** (485-406): *Medea.*

Commediografi: **Aristofane** (445-385), **Menandro** (343-291)

Storici: **Erodoto** (484-430). **Tucidide** (460-404)

Scultori: **Fidia** (495-430) *Atena.* **Mirone** (470-440) *Discobolo.* **Prassitele** (375-330) *Afrodite.* **Scopa** *Eracle.*

**Ictino**, progetto dell'acropoli (450).

**Ippocrate** (460-377) medico, giuramento di ...

Matematici:

**Euclide.** 4°sec. Geometria Euclidea.

**Aristarco di Samo**, (310-230). Il sole è al centro dell'universo. (*Copernico*)

**Archimede**, Siracusa (287-212) Matematico e fisico. Principio di A..

**Eratostene** (275-195). Misura la circonferenza della terra con errore di 80 km.

## DIALOGO TRA SOCRATE E ADIMANTO

*Note: Adimanto, Glaucone, Trasimaco sono discepoli di Socrate.  
Anito, Meleto, Licone sono gli accusatori di Socrate di empietà.  
Santippe è la moglie di Socrate.*

S. - Sostiamo ora un poco.

Abbiamo sin qui considerato il pensiero di alcuni maestri sull'Arché il "principio di tutte le cose" che vi riassumo brevemente: per Talete di Mileto fu l'acqua, per Anassimandro l'apeiron, l'illimitato, per Anassimene l'aria.

Ma ora mi interessa di più conoscere anche la vostra opinione; Adimanto, mio attento amico, che ne pensi sul principio di tutte le cose o sugli dei che le generano?

A. - Ci proverò anche se sarà difficile.

Io penso che gli dei che hanno generato tutte le cose finite debbano essere infinitamente superiori ad esse e debbano essere perciò onnipotenti ed immortali e anche senza un inizio e una fine, come l'apeiron di Anassimandro, e ci sia anche un "Uno" a loro superiore come dicono altri maestri.

S. - Sì hai detto bene senza inizio e fine, e l'Uno deve essere anche "senza forma" e non potrai definirlo di qualsivoglia qualità sia essa di bellezza, di intelligenza o altro, perché ognuna di esse gli darebbe una forma, un limite.

A. - Deve essere proprio così: dell'Uno si può dire solo quello che non è.

S. - I nostri antichi sapienti descrivono l'universo composto da innumerabili astri, dalle sfere celesti, il sole, le stelle e i pianeti e vedono in loro delle divinità.

Orbene tutti questi siano essi grandiosi come la terra o piccolissimi come l'indivisibile atomo di Democrito, tutti hanno una forma e dei movimenti e quindi un limite finito e il loro insieme costituisce un "Tutto".

Ora considera questo Tutto, esso occupa una posizione finita nello spazio il quale è vuoto e senza interruzione, e non ha un centro, un sopra, un sotto, e nella sua unicità è disponibile a contenere ogni cosa ed è un Nulla senza termine perché se lo avesse non sarebbe tale, e qualsiasi sia la forma e la dimensione del Tutto questo è sempre poca cosa rispetto al Nulla che lo contiene.

Di questo Nulla assoluto dobbiamo obbligatoriamente affermare che esso E' e non può non essere, sei d'accordo?

A. - Non posso che convenire con quanto dici, se ben ricordo, sempre Parmenide, affermava che l'essere E' e non può non essere e probabilmente egli voleva significare quello che tu hai detto cioè che il Nulla E'. Pare a me che esso sia molto simile all'Uno, al "senza forma" e che possa essere lui "il dio".

S. - Per Zeus! Il sole è già verso il Pireo, riprenderemo domani questa ardua discussione, ora rientriamo che la brava Santippe avrà pronte le lenticchie e un buon bicchiere con i quali colmeremo il nulla nel nostro stomaco.

Glaucone, Trasimaco venite anche voi?

### ***Il mattino seguente.***

S. - Riprendiamo la nostra riflessione sul Nulla assoluto che Adimanto pensa essere "il dio".

Abbiamo detto anche che esso è disponibile a contenere il Tutto e quindi sembra dotato di amore, attenzione però, se proseguiamo a definirlo ulteriormente, entriamo in contraddizione con quanto inizialmente affermato, ovvero la mancanza di qualsiasi qualità.

A. - Mio chiarissimo Socrate a questo punto non ci capisco più niente. "Il dio" è il senza forma ed è senza qualità perciò questo Nulla è anche senza volontà, ma in assenza di una Volontà non può essere possibile la generazione del "principio di tutte le cose".

Temo a questo punto di dover concludere che il Nulla non può essere “il dio” che opinavo e che, a maggior ragione, non lo sono tutti gli dei della teogonia di Esiodo e del nostro Stato. Socrate aiutami!

S. - Dobbiamo prendere atto di quanto hai detto. Per non lasciare insoluti i nostri ragionamenti e inquieto il nostro animo, si può solo dire che il Tutto E' e il Nulla che lo contiene, anch'esso E', e che gli dei del nostro Stato non sono che il frutto della fantasia umana, utili solamente per spiegare ai bambini i misteri della vita e della natura.

A - E' interessante quanto ci hai detto, mi sorge però una nuova preoccupazione. Quando Anito e i suoi focosi amici Meleto e Licone sentiranno queste affermazioni, e soprattutto che i loro dei non esistono, si irriteranno.

S. - Questo sarà un loro problema e non mi riguarda.

A - Lo spero vivamente ... senza dubbio si irriteranno, perché il credere all'esistenza degli dei, vincola il popolo al rispetto delle leggi.

S. - Cari amici, siete qui con me costretti da qualcuno o per qualche vostra aspirazione?

A. - Certamente per il desiderio della conoscenza che, come insegni, è soprattutto quella di se stessi e delle virtù.

S. - Orbene, vi chiedo, l'uomo deve tendere alla virtù per paura delle punizioni degli dei o ...

A. - Sicuramente no!

S. - E una delle virtù è il non violare le leggi dello stato come è l'onorare le regole dell'ospitalità altrui.

A. - Certo, ho inteso. E' per la Virtù che dobbiamo rispettare le leggi e non per l'esistenza o meno degli dei.

S. - Sì, è così, la Virtù non deve avere un fine egoistico ma va perseguita per se stessa.

## ABBECCEDARIO QUASI FILOSOFICO

### Aforismi filosofici.

- Quando si è giovani non bisogna tardare a darsi alla filosofia, quando si è vecchi non bisogna stancarsi di filosofare. ( Epicuro )
- Anche i grandi pensieri e suggerimenti, se ripetuti troppo diventano banali.
- Fai in modo che alla sera quando ti corichi tu sia migliore rispetto al mattino. ( Marco Aurelio )
- Un detto dice: meglio un giorno da leone che cento da pecora. Un altro: meglio cento giorni da filosofo che uno da leone.

**A. Anima.** - *gr. Psichè*, per Socrate psiche, e intendeva il pensiero; per Jung l'inconscio.

**B. Bellezza.** - Meravigliati della bellezza della natura, è solo illusione.

**C. Consapevolezza.** - La parte più importante dell'essere.

- E' attenzione costante, autosservazione, non identificazione con le cose, e ne consegue la stabilità e la chiarezza mentale.
- E' conoscere se stessi. ( Socrate ). Perciò non imitare nessuno, altrimenti non saprai mai "chi sei tu".
- E' l'Agire non il Re-agire.

**D. Dio.** - Se ci credi puoi stare bene, se non ci credi veramente puoi stare bene.

- Tertulliano: "*credo quia absurdum*" credo perché è assurdo.
- Agnostico: "non credo perché è assurdo.
- *Ratio et fides*: La fede è un sentimento (M. Hack), la ragione è la consapevolezza.

**E. Equilibrio.** - Quando l'hai raggiunto l'hai già perso.

Eternità. - L'eternità è l'assenza del tempo.

**F. Felicità.** - Se vuoi essere felice abbi dei desideri, se vuoi essere infelice persegui tutti i tuoi desideri.

- L'infelicità dell'uomo deriva dal non riuscire a stare tranquilli e fermi senza annoiarsi. (Pascal)

Filosofia. - E' l'osservazione dell'invisibile. (Platone)

- è maestra di virtù, (Seneca)
- è la cura dell'anima, trovare il meglio di sé,
- è coltivare il "mondo delle idee",
- è contemplazione delle verità,
- è meditazione sulle idee e non solo speculazione di nozioni.

**G. Giudicare (non).** - *gr. Epochè*, la sospensione del giudizio. (Pirrone)

Se non giudichi sei libero dai pregiudizi che suscitano false aspettative.

**I. Ignoranza.** - L'ignorante sa tutto. Il sapiente sa di non sapere.

Inconscio. - Il tuo grande e profondo magazzino dove puoi trovare tutto di te e del tuo passato.

**L. La giusta misura.**

- Buddha: La retta condotta risiede nell'equilibrio tra i due estremi, la soddisfazione dei desideri o accondiscendenza verso se stessi, la loro repressione o mortificazione di se stessi, "la via di mezzo".
- La virtù sta nella medietà tra l'eccesso e il difetto, la giusta misura. (Aristotele)
- La medietà non è mediocrità ma virtù.
- Sei poco filosofo se vuoi tutta la vita savia e filosofica. (Leopardi)
- L'animo umano alterna tra lo spirito dionisiaco "l'istinto, e lo spirito apollineo "la razionalità"; l'uno moderato dall'altro. (Nietzsche)

Libertà. - Sei libero quando conosci te stesso.

- Il corpo è la prigione dello spirito che può evadere, cioè sentirsi libero, per mezzo della filosofia.

**M. Matematica.** - *gr. Mathèma*: insegnamento, conoscenza.

- Formula di matematica filosofica:  $C = (AxT) : P$

$C$  = Consapevolezza,  $A$  = Autosservazione,  $T$  = Tempo,  $P$  = Pregiudizio.

**Mistero.** - Ogni cosa che  $E'$ , in quanto ente, è potenzialmente “conoscibile”.

Ogni cosa complessa o misteriosa è scomponibile in elementi semplici e comprensibili.

Il “mistero” origina dalla nostra inadeguatezza e ignoranza.

La Conoscenza si sviluppa nel tempo, passato e futuro (la storia), e nello spazio (comunione tra le culture) cioè la comunicazione e il consenso fra gli uomini.

**Morale.** - La morale è dettata dalla mente, dalle leggi, filosofie, chiese; la coscienza etica è dettata dalla natura, dal cuore.

**Morte.** —Se non ci fosse non ci sarebbe la vita.

**N. Natura.** - La natura è indifferente.  $E'$  energia che si perpetua nel cambiamento.

**Nulla.** - Per il bambino il nulla è tutto, per l'adulto il tutto è nulla. (leopardi)

- Eri nulla, credi di non essere nulla, sarai nulla. (Leopardi)

- Il Tutto è contenuto nel Nulla.

**O. Opposti.** - Noi siamo sia le vittime che i carnefici di noi stessi.

**Osservare.** - L'osservazione costante distaccata e non giudicante di noi stessi, del nostro spirito e del mondo esterno, è indispensabile per la nostra consapevolezza.

**P. Perché.** - Dopo il tuo primo “perché” hai aperto il vaso di Pandora di infiniti perché.

**Persona.** - *gr. Pròsopon*: volto; lat. Persona: “la maschera”, il carattere.

-  $E'$  ciò che gli altri credono che tu sia. (C. G. Jung)

**R. Religione.** - Abbandonando tutte le religioni si diventa religiosi. (Osho)

- La religione è la prigione, la spiritualità la libertà.

**Rinascita.** - Se ritorno a nascere farò questo e quello; rammenta: ogni giorno si rinasce.

**S. Sé.** - Il conscio e l'inconscio insieme. L'io.

**T. Tempo.** - Il tempo esiste in quanto tutto muta, se non ci fossero variazioni non ci sarebbe il tempo.

- Quando misuriamo il tempo misuriamo noi stessi.

- Il presente è l'attualizzazione della coscienza, l'attenzione, la consapevolezza.

- Il futuro non è, il presente è l'istante senza tempo.

**Teologia.** - Il teologo non ha più dubbi, sa di sapere.

- Il filosofo sa di non sapere. (socraticamente)

- Motto filosofico: dubito “ergo” sono. (cartesianamente)

**V. Verità.** - In filosofia non si afferma mai “la Verità”.

- Quando nella comunione tra due persone vi è il consenso su un argomento o fatto, questo è una “verità”.

**Virtù.** - Se tutto è vano anche la virtù è vana?

- Per gli stoici la virtù è fine a se stessa.

**COSI' PARLO' ZOROASTRO**  
(Zoroastro o Zarathustra mitico profeta persiano)

*Ho voluto vedere il fondo delle cose e più a fondo del dolore, e ho voluto vedere al di sopra delle stelle...*

*Così parlò Zarathustra al suo animo.*

*Da: Così parlò Zarathustra di Friedrich Nietzsche*

Uscì dalla sua caverna Zoroastro e agli astanti disse: a voi racconterò la mia visione.

Viveva in occidente un grande re, da tutti considerato buono, giusto e immortale, il suo nome era Ahweh.

Il suo popolo viveva in pace e felice ma un giorno Ahweh volle verificarne la fedeltà; chiamò a sé Damo, il maggiore, e gli annunciò che era proibito raccogliere le mele dall'albero del sapere nel giardino incantato.

Da allora un sentimento, prima di curiosità, poi di ansia, si impossessò di Damo e si trasformò quindi in sofferenza, quando sua moglie Va gli propose di capire il perché della proibizione.

Un giorno, in un momento di oblio, Va staccò una mela dall'albero proibito, la porse a Damo e insieme la assaggiarono; con stupore constatarono che non era diversa da quelle che crescevano nel loro campo.

Ahweh subito se ne accorse e, furioso per la disobbedienza, volle punirli, fece scacciare i due nelle terre più desolate e inospitali del regno dove, per sopravvivere, avrebbero dovuto lottare quotidianamente contro la durezza della natura.

Così raccontò Zoroastro:

Il mio sogno continuava.

Seguirono gli anni e le generazioni, i discendenti di Damo erano sempre nella sofferenza e infelici e avevano molto timore del grande Re e, per ingraziarselo, a lui offrivano numerosi sacrifici immolando i loro più begli animali nella ricorrenza della scacciata dei padri.

Ahweh "si compiaceva" del culto dei sacrifici con spargimento di sangue e volle di nuovo mettere alla prova la fedeltà del suo popolo.

Fece chiamare Bramo, il migliore, e implacabilmente gli impose di sacrificare, al posto della consueta capra, il suo primogenito Sacco.

Bramo, pur molto addolorato, non osò disobbedire e nel giorno del sacrificio si apprestò all'ara con il figlio; solamente all'ultimo istante un emissario del Re fermò la mano infanticida.

Ne fu così provata la cieca fede ed egli non smise per tutta la sua vita di ringraziare e osannare l'immensa bontà di Ahweh.

Si innalzarono perciò nuovi e più maestosi altari e si offrirono ripetuti sacrifici.

Dai presenti sorse una voce: -Venerabile Zoroastro, in che modo si può spiegare tutto questo?-

Un fiore, simile al loto, dono di Ahweh, si era diffuso in quelle terre, il suo polline inebriante era magico e la sua presenza nell'aria donava un grande sentimento: la fede in lui.

In seguito, però, accadde che la pianta del loto, emanante il polline della fede, divenne sempre più rara, diminuirono conseguentemente i riti sacrificali al Re.

Prevalse quindi l'usanza del culto degli antenati, come Damo e Bramo, per avere favori e protezione.

Il Re, molto deluso di tutto ciò, inviò allora nei paesi del regno il figlio Esu per comprendere meglio.

Esu era stato in India, alla scuola di Uddha "l'illuminato" il filosofo della "non violenza" e ne aveva appreso i grandi insegnamenti.

Egli vivendo fra la gente ne vide le sofferenze, l'egoismo nel loro cuore, gli odi, la violenza nei loro animi alimentata anche dalla consuetudine ai cruenti rituali.

Impietosito si mise a insegnare i nuovi valori della non violenza, dell'amore per se stessi e per il prossimo, della compassione.

Ai capi delle tribù e ai sacerdoti tutto ciò non piaceva perché sviava il popolo dai riti e dalle offerte e presero a odiarlo, finché un giorno, con l'inganno, lo consegnarono alle guardie per processarlo.

Interrogato su chi lui fosse, Esu affermò che egli era il figlio del Re.

Essi, nell'udire ciò, increduli e pieni d'ira, lo insultarono e lo condannarono a essere immolato come un animale, quindi lo percossero e lo inchiodarono al supplizio.

Era l'orrenda nemesi per il desiderio dei riti di sangue di Ahweh, destino al quale anche il figlio era stato trascinato.

Così parlò Zoroastro:

La mia visione continuava.

Esu al terzo giorno si ridestò, tutti lo videro, con enorme stupore; sconcertati e turbati capirono che egli era veramente *“oltre l’umano”*, al di sopra degli uomini e compresero finalmente l’orrore delle ataviche usanze.

Da quel momento, per ognuno di loro, *“Ahweh era morto”*, per sempre, perché non amato ma temuto.

Una nuova grande Consapevolezza sostituì il polline del loto; le genti seguirono gli insegnamenti di Esu, i nuovi valori etici da lui predicati, il distacco dall’ego, la pratica delle virtù, la libertà dai riti.

Scomparve ogni violenza e la guerra divenne un tabù alla pari dell’incesto.

Tali valori resero gli uomini non più schiavi della sofferenza ma liberi in se stessi, *“al di là del bene e del male”*, con l’accettazione della vita e del suo divenire, nell’alternanza di vita e morte, della *“continua ed eterna ripetizione”*.

Un nuovo tempo iniziò...

e per Voi?

Così raccontò Zoroastro la sua utopica visione e si ritirò nella sua caverna.

Un silenzio di meditazione lungo e profondo si diffuse tra gli astanti...

e lentamente acquistavano coscienza di una nuova rinascita interiore, ed allora alcuni intimamente ridevano, altri piangevano ma i più, che non avevano compreso, rimanevano indifferenti.

**Estratto da: De rerum natura (Sulla natura)**  
Di Tito Lucrezio Caro, poeta romano (99 – 55 a. c.).

Opera poetico scientifica e divulgativa, ispirata totalmente dal pensiero e dalla dottrina di Epicuro, (filosofo greco del 3° sec. a.c., suoi scritti superstiti: lettere sulla fisica a Erodoto, sul cielo a Pitocle, sulla felicità a Meneceo).

Opera che considera e tenta di spiegare ogni fenomeno naturale e umano.

**Amore.**

Come ogni altra passione è causa di infelicità.

**Atomi.**

Particelle indivisibili, infiniti di numero ma dotati di forma, indistruttibili impercipienti, la varietà delle aggregazioni e disaggregazioni determina il formarsi degli elementi, delle cose, l'aria, l'acqua, piante, animali, corpi.

Gli atomi hanno forme e pesi diversi e la loro velocità di caduta varia a seconda della forma e della natura degli ostacoli: aria, acqua, ma nel vuoto è uguale per tutti. (cfr. Galileo)

**Anima.**

È composta di atomi, segue la sorte del corpo perciò alla morte si disperde nei suoi elementi costitutivi i quali vanno a ricombinarsi con altri atomi simili a formare altri corpi.

**Beatitudine.**

La felicità è uno stato di sereno distacco, la condizione del saggio epicureo è l'assenza di turbamenti materiali e spirituali, liberazione dalle passioni (atarassia) e superamento del dolore fisico (aponia), è il piacere stabile (*hedoné*).

**Caso (Tyche).**

La vita, il mondo sono determinati da incontri casuali di atomi, soggetti alle leggi fisiche, nulla avviene per intenzione: i corpi e i sensi non sono stati creati per l'uso a cui servono (finalismo), è la necessità (*ananche*) ad adattare gli organi al loro uso (Anassagora), cfr: teoria dell'evoluzione (Darwin).

**Dei.**

Gli dei esistono ma non si curano degli uomini, non esiste a guidare i destini degli uomini alcun disegno soprannaturale.

**Filosofia.**

Nessuno è troppo giovane o troppo vecchio per filosofare.

**Immagini (eidola).**

Simulacri, veli atomici che si staccano incessantemente dalla superficie dei corpi, ne conservano forma e colore, e entrano nei nostri occhi, e dopo la prima immagine ne segue un'altra in un'altra posa e così le immagini ci appaiono in movimento, cfr: cinematografo.

**Materia.**

Nulla nasce dal non essere, nulla può dissolversi nel non essere e il tutto è sempre uguale a se stesso, cfr: nulla si crea nulla si distrugge, (Lavoisier).

**Morte.**

Nulla è per noi la morte perché quando ci siamo noi essa non c'è, e quando essa c'è noi non siamo più; la morte è la disaggregazione degli elementi costitutivi dei corpi (atomi) con passaggi a nuove forme di esistenza.

**Religio.**

Termine usato per "superstizione", poiché la credenza in essa attribuisce agli dei le cause dei fenomeni e perché soprattutto, inculcando il timore dell'aldilà è causa di tutti i mali della vita.

**Scienza.**

La felicità si raggiunge attraverso la scienza la conoscenza, dissipando l'ignoranza in cui si annidano i timori irrazionali: la paura della morte e dell'aldilà; felicità è la realizzazione dei desideri naturali e indispensabili alla vita umana.

**Universo.**

È infinito perché composto da atomi infiniti di numero e dal vuoto (*kenon*) infinito; gli atomi si aggregano e si disgiungono formando gli astri, il sole, la terra, la luna e altri mondi, (cfr. Giordano Bruno: de l'infinito universo e mondi) .

Altri argomenti trattati sono, ad es: sulla origine della vita sulla terra, del linguaggio, delle città; sui sogni - simulacri, sui fulmini e lampi e loro cause, sull'attrazione magnetica, sulla sterilità e fecondità, ecc.

Ndr: Curiosità “i medici aspergono l’orlo del bicchiere col dolce miele, onde si inganni l’età puerile e si trangugi l’amaro assenzio, e si riacquisti con questo la salute e il vigore”, cfr. olio di ricino.

P.S. Questa opera poetica è come un “Super Quark” dell’antica Roma, dove Epicuro è Piero Angela e Lucrezio è Alberto.

**Marco Aurelio Antonino**  
**Estratto da:** Colloqui con te stesso (Pensieri – Ricordi)

Sii un uomo libero! (La libertà per Marco Aurelio è l'indipendenza dello spirito da tutti gli influssi interni ed esterni).

Agisci rettamente e non aver paura di nessuno all'infuori di te stesso. Gli altri non possono recarti danno, tu solo te lo puoi recare.

La morte porta o l'assenza della coscienza o la sua continuazione in un'altra forma di vita, in nessun caso io la devo temere.

Sia che esistano solo gli atomi e il caso o che esista un mondo organico e la provvidenza, adempi ai tuoi doveri.

2-14 L'istante: il presente è uguale per tutti, ciò che si allontana non è più nostro e il tempo che via via trascorre è istante brevissimo; solo l'istante presente è quello che l'uomo ha, il passato e il futuro non puoi perderli perché non ci sono.

2-17 Il tempo dell'umana vita è un punto, la sua materiale sostanza un perenne fluire.

4-7 Togli il giudizio della tua mente e sarà tolto il "sono stato offeso"; togli il "sono stato offeso" e sarà tolta l'offesa.

4-24 Fa poche cose se vuoi trovare l'equilibrio spirituale, il più delle nostre azioni o discorsi non sono necessari.

4-26 Comunque breve la vita, cerca di mettere a profitto l'attimo presente; devi essere vigilante anche quando ti diverti.

4-32 Tieni conto che ogni operazione ha un proprio valore e si deve attendere alle cose secondo il loro valore.

4-50 Assolutamente piccola cosa è l'intervallo della nostra vita, volgi lo sguardo dietro a te: un abisso di tempi, e davanti un altro infinito.

6-6 Ottimo sistema di difesa: non farti uguale all'offensore.

7-22 E' proprio dell'uomo amare anche quelli che sbagliano, offendono (*πταιοντας*)

7-30 Devi fare in modo che la tua intelligenza si rivolga attenta man mano che ti si espone qualche cosa; devi far penetrare la tua mente in ciò che in questo istante avviene e si fa. (*consapevolezza*)

7-31 Rendi sereno te stesso informandoti a semplicità, a contegno riservato e indifferente alle cose.

7-49 Se per quarant'anni tu fai indagini e meditazione sulla vita umana, è la stessa cosa come se tu la facessi per anni diecimila.

8-16 Ricordati che è segno di libertà il poter mutare opinione e tener dietro a chi te ne fa opportuno avvertimento.

9-1 C'è il dolore, il piacere, la morte e la vita, oscurità e gloria; e natura con piena indifferenza si serve di questi fatti.

9-6 Se la disposizione del tuo animo è pronta ad accettare qualunque accidente proveniente da cause esterne, ebbene, hai raggiunto completo fine.

9-29 Non attendere la giusta città di Platone, ti deve bastare una cosa: un po' di miglioramento anche minimo.

9-37 Cosa ti turba, cosa c'è di nuovo, cosa può eccitare il tuo stupore? La causa? Osservalo.

10-10 Il ragno si fa bello perché ha preso una mosca, qualcuno ha preso una lepre, un altro un cinghiale, un altro dei Sarmati. Non si tratta pur sempre di assassini se fai attenta indagine su quello che ne muove il pensiero?

10-16 Non continuare a discutere ulteriormente sulla possibilità che ci sia un uomo giusto e buono, è tempo di essere giusto e buono.

10-19 Ecco come sono: mangiano, dormono, sospirano la femmina, vanno al gabinetto, così via. E poi eccoli: pastori di greggi umani in enorme sussiego e dalla loro eccelsa altezza fanno discendere rimproveri; un istante prima erano schiavi di cose senza numero e per quali motivi.

10-29 Considera in te stesso, man mano che fai qualcosa, se la morte ti apparirà terribile per il fatto che quella cosa ti sarà tolta.

10-34 Foglie! E le une il vento  
Sparge tutte per terra,  
così d'uomini stirpi. Omero

*Si sta come  
d'autunno  
sugli alberi  
le foglie* Ungaretti: *Soldati ndr*

11-3 Un'anima deve essere pronta tanto se debba spegnersi o perdurare viva in altra condizione; questa prontezza non deve essere prodotta di uno sforzo di volontà, come fanno i Cristiani, ma deve provenire da retta ragione e profonda gravità.

11-23 Socrate diceva che le credenze della gente sono come la Strega, cose di cui solo i bimbi hanno paura.

**Marco Aurelio Antonino (121-180) stoico.**

Sucesse e fu adottato dall'imperatore Antonino Pio, già successore di Adriano.

*Marco Aurelio giovane, Museo Correr.*



## FILOSOFIA DELL'AMORE

... Con i miti ancestrali delle varie culture, dal vaso di Pandora (la prima donna creata che aprì il vaso datole da Zeus contenente i mali del mondo), alla mela di Eva, ecc. emergono nell'evoluzione del genere umano, la conoscenza e la consapevolezza "del bene e del male" e con esse la coscienza del "sentimento dell'amore". Esso è l'energia immateriale più importante per il progresso della persona.

### **Eros, ερος.**

E' l'amore sensuale, sessuale, passione, desiderio della ripetizione degli atti d'amore in quanto essi sono soddisfazione dei sensi, è la ragione sottomessa all'istinto.

E' la "forza vitale" della natura per la conservazione e perpetuazione della vita.

Questo amore è "mancanza", desiderio, ricerca spasmodica, è espressione dell'Ego, possessione spirituale e fisica.

L'attaccamento e la paura di perdere l'oggetto del possesso può portare all'ossessione, al tormento e alla gelosia, fino a divenire anche odio, e provocare distruzione e morte "thanatos" della persona soggetto dell'amore o del rivale.

### **Mistico, μυστικός.**

E' l'amore religioso, il desiderio del divino, della fede e può sfociare nel fanatismo e condurre fino al sacrificio della propria vita, ad immolarsi nel "martirio".

- Può anche addurre all'estasi mistica per mezzo di "pratiche di deprivazione sensoriale", di talune parti del cervello, con conseguente raggiungimento di uno "stato alterato della coscienza" con la perdita della distinzione fra "io e non io" attraverso digiuni, particolari meditazioni, uso di sostanze psicogene diverse ed altro. - (cfr. "Dio nel cervello" di A. Newberg – E. d'Aquili)

### **Agape, αγαπη.**

Amore originato dalla "psiche collettiva" umana, dettato dalla morale sociale, perché "*l'Altro sei Tu*".

Produce azioni di carità e di giustizia nelle "chiese", nei gruppi sociali, ecc., allo scopo della ricerca del bene del prossimo. Desidera il conseguimento dei valori delle morali umane, con impliciti giudizi dei comportamenti e loro devianze, amore questo perciò che può o "deve" perdonare.

### **Etico, εθικός.**

L'amore etico è equanime, non condizionato, spirituale, contemplativo, senza scopi, "*non giudica*" mai e quindi non ha mai "*bisogno di perdonare*".

E' l'unico "*privo di ego*" e di condizionamenti e quindi può rendere "*libero*" l'uomo.

E' come la Virtù, per gli stoici, "*fine a se stesso*", questo amore è la "*Compassione*" nel buddhismo,

E' "al di là del bene e del male". È la "forza vitale" per "*l'evoluzione spirituale*" umana.

### **Filosofico, φιλοσοφία.**

E' l'amore per la saggezza e la conoscenza.

Questo amore può fornire l'aspirazione e il coraggio di esplorare ed entrare nelle profondità del proprio io, per "conoscere se stessi" e quindi comprendere le forme dell'amore, l'intensità l'estensione e la bellezza.

Questa "distaccata e attenta autosservazione" può contribuire alla crescita della "Consapevolezza".

Altre forme d'amore coabitano nel cuore dell'uomo come: l'amore per l'arte, l'avventura, la patria, il potere, il denaro, materno paterno filiale, platonico, ecc. forse compresi negli aspetti precedentemente esaminati, e sempre determinanti per l'autostima, la conseguente gestione dell'ansia e l'aspirazione alla felicità.

Questi sentimenti coesistono nella persona e non emergono mai soli, non sono isole circoscritte e nelle profondità dell'inconscio si intersecano e si confondono.

Essi sono, come ogni fenomeno della natura, componenti dell'energia psicosomatica cioè "psichica e fisico-chimica" della persona, e come tali, dipendono dalla quantità e qualità di certi ormoni presenti e prodotti nel nostro corpo, ad es. testosterone, serotonina, dopamina, endorfine, encefaline ed altri ...

p.s. La cosa più difficile da trovare nei legami amorosi è l'amore. Francois de La Rochefoucauld (Massime)

## FILOSOFIA COSMICA

Nulla nasce dal nulla; nulla si dissolve nel nulla. Epicuro (341-270)  
Nulla si crea e nulla si distrugge, tutto si trasforma. (Antoine Lavoisier 18° sec.)

Frammenti (\*) dalla “**Cosmodicea**” (*Κοσμοδικεα*) di Senòsofos (*Σενοσοφος*), probabile discepolo di Talete di Mileto 6° sec. a.c.) ??

(\* incisi nei cocci del mitico vaso di Pandora, ritrovati tra i resti del tempio di Apollo a Delphi).

### *I frammenti:*

*Ενεργεια ... Οντος ... Μονος ... Κρονος ... Αχρονικος ... Μορφη ... Απειρον ... Πειρον ...  
Ηολος ... Ουρανος ... Αμορφη ... Τροπη ... Μετρον ... Κινησις ... Κοσμος ... Μακρος ...  
Μικρος ... Μαζα ... Αστρον ... Ατομος ... Μαγνητικος ... Φυσις ... Αταραξια ... Απονος ...  
Πονος ... Γε... Βιος ... Κλωρος Φυλλον ... Ζοον ... Ανθρωπος ... Ψυχη ... Γνωσις... Πανδουρα ...*

### **Testo:**

L'Energia (*Energieia -Ενεργεια*) cosmica E' (*Ontos-Οντος*) ed è Una (*Monos-Μονος*) ...  
... nel Tempo (*Kronos-Κρονος*) senza inizio e senza fine, Acronica (*Acronikos-Αχρονικος*) ...  
... l'energia ha Forma (*Morphé-Μορφη*) nello Spazio (*Apeiron-Απειρον*) e come tale ha Limite (*Peiron-Πειρον*).

L'energia è un Tutto (*Holos-Ηολος*)... contenuto nel Nulla (*Ouranòs-Ουρανος*) cosmico...  
... il nulla cosmico è... e non può non essere...  
... il nulla è Senza Forma (*Amorphé-Αμορφη*), limite, direzione.

L'energia si perpetua nel Mutamento-movimento (*Tropè-Τροπη*)...  
... il movimento è la Misura (*Métron-Μετρον*) dello spazio e del tempo ...  
... la sua forma è la Velocità (*Kinesis-Κινησις*).

L'energia si manifesta nel Cosmo (*Kosmos-Κοσμος*) Macro (*Makròs-Μακρος*)  
e Micro (*Mikròs-Μικρος*) ...  
...nel macrocosmo l'energia prende forma nella Massa (*Maza-Μαζα*) degli astri (*Astron-Αστρον*)  
... nel microcosmo ha la forma nella massa degli Atomi (*Atomos-Ατομος*) ...  
-(e particelle, quanti di energia, ecc. ndr).

La forma delle masse è determinata dalla “energia senza forma” ...  
... dall'energia dell'Attrazione (*Magnetikòs-Μαγνητικος*) ...  
-(dalle Forze di inter-azione deboli forti e di gravità, ndr).

Negli astri l'energia assume anche la forma nella Natura (*Physis-Φυσις*).  
... la natura è Indifferente, neutrale (*Ataraxia-Αταραξια*), né Bene (*Aponos-Απονος*), né Male (*Ponos-Πονος*) ...  
... la natura si mostra nella Terra (*Ge-Γε*) e in astri simili con la Vita (*Bios-Βιος*) ...  
Nella terra la vita si è diversificata nelle forme Vegetali (*ChloròsPhyllon-ΚλωροςΦυλλον*) e animali (*Zoon-Zoov*) ...  
... ed è sorta la forma umana ... (*evoluzione, ndr*)  
... e nell'Uomo (*Antropos-Ανθρωπος*) è sorto il Pensiero (*Psiché-Ψυχη*).

Il pensiero è conseguenza dell'energia ...  
... l'Energia ... Una ... è ora, adesso...  
-(in questa riga, ndr)- ... Consapevole (*Gnosis-Γνωσις*) ...  
... e si è spezzato il vaso di Pandora (*Pandoura- Πανδουρα*).

*Traduzione di Luciano Niero – alias ( Se.nò.so.fos )*

## **IO E CONSAPEVOLEZZA**

Alla nascita l'uomo ha in sé un io elementare, primordiale, non distinto dalla natura.

Nella primissima infanzia progressivamente si accumulano le esperienze, le relazioni, si manifestano i sentimenti, gradualmente compare la consapevolezza di essere, e lentamente nasce il pensiero: "io sono", nasce l'individualità.

Poi l'io umano si espande, si trasforma in "ego" allargandosi al possesso, al "mio". Egli si identifica sempre più con le "cose" che gli appartengono e ne diventano parte: la casa, la macchina, gli "oggetti", e si lega persino a quello che gli altri pensano di lui; come le propaggini di una piovra che, senza soluzione di continuità, si estende all'ambiente con cui interagisce.

Tutto quanto lo influenza, lo condiziona, diventa parte dell'io; anche il denaro che permette il fare, il potere e pure la fantasia o la schizofrenia che può far sentire smisuratamente importanti come un re e onnipotenti come un dio.

Come in una stratificata cipolla l'io sembra essere diffuso in tutto ciò che ci attornia. Ma la coscienza dell'io non è nelle cose possedute, non è nell'aspetto, non è negli organi del corpo, nelle gambe nelle braccia o in altre parti sostituibili dalle protesi.

Ancora, non è nei sensi, nella vista, nel tatto, nell'udito, ecc., l'io esiste anche senza di loro, benché ne siano una componente, come dimostrano i casi drammatici delle persone che vivono totalmente coscienti ma con il corpo praticamente diventato una "cosa" e che vengono alimentati artificialmente.

Diverse zone cerebrali dedicate ai sensi e a taluni istinti non sono quindi indispensabili per l'esistenza della consapevolezza dell'io, che dimora come in un'isola, nel cervello.

- Si può pensare all'io isolato, da solo esistente, anche nei casi di meditazione profonda come avviene agli asceti nel raggiungimento dell'estasi (ex-stasi), o samadhi per i mistici dell'oriente.

In questo acme, nel totale distacco dall'ego, dalla fisicità, dalle sensazioni, esiste solo la mente, l'io avulso dal corpo, la mente che "vede" se stessa.

Il conscio allora "illumina" l'inconscio, insieme non più duali, e scopre la sua in/coscienza primordiale, collettiva, (cosmica o divina).

L'io finalmente conosce il Sé nella sua globalità...-

Ma dove è l'essenza dell'io, la consapevolezza, cioè il pensiero che pensa se stesso?

L'essenza dell'io, a quanto affermano i neurobiologi, dovrebbe essere in qualche parte non ancora definita del cervello: il sistema limbico, la corteccia frontale, l'amigdala, ecc.

Di sicuro essa è nella complessa rete costituita da un numero enorme di neuroni e dalle loro mutue connessioni, le sinapsi, che uniscono tali elementi, e dipende dal grado evolutivo; infatti anche in alcuni primati, ad es. l'orango, è dimostrato un discreto livello di coscienza di essere (semplicemente perché essi si riconoscono allo specchio); invece in una rete di neuroni primitiva, poco evoluta, con poche connessioni come un organismo monocellulare, un'ameba, l'io non compare; c'è la vita, l'individualità, ma non la consapevolezza di essere...

*Sintesi da: Dio nel cervello di A. Newberg e E. d'Aquili.*

*Ndr. Nel cervello vi è un'area detta Associativa dove vengono elaborate tutte le informazioni sensoriali percettive.*

*Nell'area associativa dell'Orientamento, quando si interrompe il flusso nervoso ovvero la si "depriva" ad es. con la meditazione profonda, non si ha più la percezione spaziale e temporale; si ha la perdita del senso del sé.*

*Il sé non si distingue dal resto del mondo, l'osservatore è tutt'uno con l'osservato, e a seconda delle proprie credenze spirituali (inconscio), il sé si percepisce in unione con Cristo, Krisna, il Nulla, ecc.*

## CONFRONTO FRA FILOSOFIA ANTICA GRECA E ORIENTALE

Tra le due filosofie e pensieri appaiono alcune significative analogie e anche uguaglianze:

### **La metempsicosi.**

E' la trasmigrazione delle anime presente nell'Orfismo e nel Pitagorismo, l'anima è immortale, alla morte migra in un altro corpo.

Nel buddhismo e induismo è il ciclo delle esistenze nascita-morte-rinascita in altra condizione (*Samsara*).

### **Il giusto mezzo.**

La virtù sta nella medietà tra l'eccesso e il difetto, la giusta misura è il punto più alto della perfezione in Aristotele.

La "via di mezzo" in Buddha 5° sec. a.c.

La retta condotta risiede nell'equilibrio tra i due estremi, la soddisfazione dei desideri e accondiscendenza verso se stessi, la loro repressione o mortificazione di sé; ovvero tramite la via mediana, l'ottuplice sentiero: retta opinione, retta risoluzione, retta parola, retta azione, retta sostentazione, retto sforzo, retta concentrazione, retta meditazione.

### **Il (sereno) distacco.**

E' la tranquilla imperturbabilità dell'animo o l'atarassia degli Stoici.

L'agire mantenendosi distaccati dal risultato dell'azione che non va compiuta per fini esterni ma solo per obbedire al proprio compito, nella Bhagavad Gita, 6° libro della Mahabharata, testo religioso induista del 5° sec. a.c.

La non-azione (*wu-wei*) dello Zen (scuola buddhista cinese del 5° sec. d.c.) e del Taoismo (sistema filosofico cinese del 3° sec. a.c.) la libertà dai desideri e ambizioni.

La soppressione delle modificazioni della mente (*citta vritti nirodha*) negli yoga-sutra di Patanjali induista 2° sec. a.c.

### **Il conosci te stesso.**

Ovvero l'autosservazione, Socrate, trovare in sé la verità analizzando la propria parte razionale.

La meditazione su se stesso (*dhyana*) nel buddhismo.

### **Il non giudicare.**

La sospensione, l'astensione del giudizio (*epochè*) negli Scettici, Pirrone.

L'osservare senza giudicare, per ottenere il distacco dai condizionamenti nel buddhismo e taoismo.

### **La ricerca della felicità.**

Il perseguimento della felicità (*eudaimonia*) è nella serenità dell'anima in Epicuro.

La felicità è nella virtù in Aristotele.

(E') la liberazione dalla sofferenza (*dukkha*) nel buddhismo, riconoscendo le quattro nobili verità: tutto è sofferenza, la sofferenza è dovuta dall'insorgere del desiderio, è possibile l'estinzione della sofferenza, la via della liberazione dalla sofferenza tramite l'ottuplice sentiero.

### **Il divenire.**

Tutto scorre (*panta rei*) in Eraclito, il perpetuo divenire, tutto è in quanto cambia.

L'impermanenza (*anitya*), coè la caducità del mondo fenomenico nel buddhismo e induismo.

### **Causa-effetto.**

In Aristotele, ogni fenomeno ha cause; vi è la potenza e l'atto cioè la realizzazione di una una possibilità.

Nel buddhismo e induismo è il *karma*, la legge per la quale ogni causa produce un effetto, positivo o negativo.

A differenza della filosofia greca, quella orientale è una filosofia-religione perciò è soteriologica perché permeata dal pensiero religioso della salvezza.

## VISIONE FILOSOFICA

“ Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura... ” ,

Nasce da qui, dal tormento esistenziale, l'ansia di trovare la risposta razionale dell'esistenza di Dio iniziando a indagare nella religione “ infantile “, ma senza ottenerne però soddisfazione.

Anche le dimostrazioni teologiche dei famosi filosofi-teologi, da Agostino (la risposta è nella Fede e nella Grazia), ad Anselmo d'Aosta (l'argomento ontologico), Tommaso d'Aquino (le cinque prove), ecc. e i teologi e biblisti, non esaudiscono i perché.

Finalmente da una angusta apertura ecco la luce di un sentiero, un percorso diverso, attraverso la filosofia orientale, verso una visione dell'io, inserito in una Consapevolezza cosmica : *l'Atman* “ Tu sei quello – *tat tvam asi* ” ; ma permane ancora il vincolo, il legame di una fede nella liberazione dal ciclo delle reincarnazioni (*samsara*) per il raggiungimento del nirvana.

E poi, attraverso la filosofia occidentale o del libero pensiero, seguendo un percorso verso una illuminazione, ecco la liberazione da una grande illusione, perché “ è l'interrogativo dell'esistenza di Dio che è ingannevole ” : non si può averne una risposta razionale, ma solo l'accettazione religiosa di una fede irrazionale.

- E' un percorso verso la chiarezza, nella Consapevolezza della semplice ammissione dell'umana impermanenza.

Eri nulla, credi di non essere nulla, sarai nulla. (Leopardi)

Quindi non più la ricerca di una Salvezza per mezzo delle morali religiose, ma la libertà dell'amore filosofico per la “virtù fine a se stessa”.

Emerge da qui una nuova spiritualità, non più prigioniera di dogmi, miti, riti e della paura, una spiritualità non condizionata, aperta e consapevole, comprensiva delle emozioni conscie e inconscie.

E' da questa nuova gestione delle emozioni, non dalla loro riduzione, inibizione o controllo, che può emergere una rinata felicità.

Una visione infine, un sogno, di un'idea utopica di una Umanità che partecipi all'evoluzione culturale filosofica e che quindi sostituisca lentamente il bisogno ancestrale di religione e che aiuti, attraverso la pratica filosofica, l'arricchimento dell'etica sociale ed il “conoscere chi sei” (Socrate).

- A molti questa visione può far nascere il dubbio che l'uomo non sia in grado di vivere senza il condizionamento delle immutabili “moralì” religiose la cui “ubbidienza” sia governata da “ricompense o da punizioni”.

La storia ha dimostrato ampiamente la completa insufficienza e il fallimento del vivere umano con le religioni, le quali hanno contribuito alle divisioni e alle guerre; gli uomini si possono dare leggi tramite la filosofia all'infuori di esse.

L'etica filosofica è la legge naturale che viene dal cuore, è la condotta per alleviare o eliminare le sofferenze dei propri simili, anche animali, è agire per produrre il loro bene, per l'interesse comune partecipando all'altrui sofferenza senza dover ubbidire a regole fisse divine.

Il sereno distacco, l'atarassia degli stoici, come il non-agire (*wu-wei*) dello Zen, non sono l'esclusione dei desideri, delle emozioni, dei sentimenti, non è indifferenza, ma essere padroni di sé e consapevoli totalmente, è la via per ottenere la libertà spirituale.

- Questa è la sfida per una crescita evolutiva umana alla quale dobbiamo partecipare per non vivere come bambini o automi: seguire un percorso filosofico che conduca alla Consapevolezza, consci della possibilità di Scegliere, cioè di essere Liberi e quindi Responsabili totalmente di noi.

Questa Consapevolezza è la spiritualità più completa.

L'aderire a una religione, al contrario, è accettare visioni incoerenti ricorrendo alla giustificazione del “mistero” e della fede.

L'educazione alla pratica filosofica è un percorso necessario anche per vivere in questa nuova era, altamente tecnologica, economicamente e politicamente globalizzata, è l'antidoto al condizionamento evidente o nascosto delle ideologie, delle religioni, delle nuove e più forti massmediologie del consumismo materiale e virtuale, tutte comportano e producono dipendenze, complessi, tabù, nevrosi ecc., riducendo gli uomini sempre più a dei robot.

## IL MALE

Dopo i grandi massacri e genocidi della storia antica, della medioevale, degli indios, degli indiani d'America, degli schiavi negri, ecc... ecc... ecc... nel 20° sec. sono succeduti quelli dalle dimensioni incalcolabili, come la shoah (Auschwitz, Belzec, ecc...ecc...ecc...), gli Armeni, Hiroshima, in Africa Tutsi e Hutu, ecc...ecc... ecc...ecc...ecc..., un'angosciosa e tremenda domanda sale dal cuore degli uomini: Perché? Dio dove eri?

“Io c'ero, sono e sarò e tutto ho visto e approvato, come sempre”, è la inevitabile risposta.

E' sufficiente la mente umana per pensare a tanto abominio?

La natura è indifferenza, il divenire è nascita e morte e quindi comprende anche il dolore e la sofferenza, e in essa è inserito anche l'uomo, animale naturale.

Per l'umanità quindi è più conveniente, legittimo, più confortante, pensare che solo una mente suprema, cosmica possa progettare l'enormità del male, che è “Oltre”.

Il “male” è la sofferenza, la miseria, il dolore, l'orrore voluti, programmati.

In tutte le mitologie religiose gli dei sono desiderosi di sangue, di sofferenza di morte, di sacrifici.

In una religione monoteista, Dio arriva perfino a ordinare a un padre (Abramo) di sacrificargli il figlio, non soddisfatto, per la sua brama, manda suo figlio a soffrire e morire in croce come un uomo.

E in altre ancora, leggendo i libri “sacri, rivelati”, Dio istiga gli uomini a sopraffare altri uomini per adorare e lodare solo lui, e gli uomini per accontentarlo combattono per lui, al grido: “Dio lo vuole”.

Ogni popolo vuole “per amore” la supremazia del suo dio su quello altrui.

Questa cultura ancestrale è presente, oramai profondamente, geneticamente, nell'inconscio collettivo umano, continuando a coltivarla l'uomo non potrà mai evolversi eticamente.

Inoltre questa cultura aiuta la rimozione inconscia della responsabilità del male nell'uomo.

I teologi hanno da sempre tentato di giustificare la presenza del male con l'esistenza di Dio (*teodicea*), ma le risposte sono sempre state assurde, incoerenti, insufficienti.

Con questo “amore”, che è attaccamento morboso, insano, per l'idea ritenuta alta, ed è dipendenza psichica per l'ideale superiore, l'uomo inconsciamente giustifica le sue azioni più nefaste; e “l'amore” per ogni ideale forte, religioso, della nazione, della razza, del potere, nonostante le buone intenzioni, si trasforma facilmente in esaltazione collettiva, in “odio” per l'altro, il diverso.

(Esempio recentissimo: “morte a chi non mi ama, dice Gheddafi”. Chi non mi ama diventa mio nemico. ndr)

Questi “amori supremi”, alienanti, fanno considerare normale, scontato, dovuto, condiviso, giustificato il male conseguente, (addirittura “banale” per Hannah Arendt), e fanno scomparire conseguentemente anche il senso di responsabilità del male provocato.

Solamente l'uomo filosofo ha tentato di contrastare tale cultura senza mai riuscirci tanta è la potenza delle dipendenze e attaccamenti da questo cosiddetto “amore”:

Socrate, condannato per empietà, nel momento di bere la cicuta, ha offerto la sua libagione agli dei, come ultimo desiderio, per dividerne il velenoso calice e (morire con loro) senza riuscire nel suo intento, “il farmaco era la giusta dose preparata per lui” fu la risposta del coppiere (Fedone).

Nietzsche, per liberarsene, conia l'espressione: “*Got ist tot*” Dio è morto.

Ma Dio non è morto perché essendo una “illusione” come tale non può morire.

Gandhi ha adottato, con successo, la filosofia della “non violenza” del buddhismo contro il potere imperialista.

Molti altri filosofi sviluppando il “libero pensiero” hanno tentato la liberazione dal giogo, ma sino all'illuminismo le lapidazioni, i roghi ne hanno interrotto, a tanti, le idee e la vita.

Alla “fine del tempo” la “Diva Filosofia” giudicherà la storia e la bilancia si sposterà sicuramente a favore dell'uomo nuovo filosofico...

*p.s. (Tratto da “L'idea fissa” di Onaic' Orein scr. pers. o del 20° sec. ed. Delfi).?*

## SULLA BELLEZZA L'emozione della bellezza

La bellezza va osservata sospendendo il giudizio (*epochè*) e lasciando spazio alle semplici emozioni e allo stupore.

In vero la bellezza non è nelle cose esterne osservate ma è dentro di noi, nella emozione che le interpreta. Essa è dipendente da tutti i sensi, dalla nostra sensibilità spirituale e dalla nostra cultura che in noi si sono formate e costruite nell'inconscio personale e collettivo.

Quando l'oggetto dell'osservazione fa nascere in noi un'empatia e ci provoca l'emozione del piacere, allora nasce la bellezza.

Nella contemplazione estetica esprimiamo per "imitazione" il senso del bello, in una illusione cosciente ma anche inconsapevole della nostra psiche, costruita nel tempo dagli "*imprinting*" infantili celati nell'inconscio.

La bellezza è quindi mera illusione.

### Seduzione

Osserva quel variopinto fiore  
è improvvisamente sbocciato,  
lascia emergere l'emozione  
e dal tuo stupore  
il miraggio apparirà.

E' la bellezza,  
l'intima illusione  
è dentro di te  
e non esiste  
nel fiore che coglierai.

## LUMBRICUM FILOSOFIA

**Storia vera** di un dialogo filosofico immaginario sulla Bellezza.

Attori: *PlotinoLombricus.duecentoquattroanelli* (PL) e *LombricusPorfirio.duecentoanelli* (LP) suo primo discepolo.

.....

PL. Consideriamo adesso, mio caro amico, il concetto di bellezza in filosofia.

LP. Sì, va benissimo, maestro.

PL. Se osserviamo la nostra fisiologia ci accorgiamo subito che, tra tutti gli esseri viventi terrestri, siamo veramente fra i più, se non i più, perfetti, e siamo sulla terra da almeno cinquecentomilioni di anni.

Abbiamo un corpo perfettamente fusiforme, senza alcuna asperità, protuberanza, e così possiamo spostarci senza alcuna fatica nel nostro morbido mondo, respiriamo attraverso tutta la nostra pelle e siamo composti da tanti anelli uguali l'uno all'altro che nella loro semplicità funzionale raggiungono la vera perfezione; se un accidente dovesse dividerci noi torneremmo lentamente come prima, senza dolore tranquillamente viviamo e inoltre siamo ermafroditi, si può quasi dire che siamo immortali.

Il nostro ambiente è pressoché perfetto, un humus tenero, ovattato, che attraversiamo e che ci attraversa nutrendoci dall'apertura fagocitante a quella anale e sempre con odore buono di terra.

Qui viviamo in perpetua contemplazione, consapevoli di essere qui e ora, nell'eterno presente.

Mi hai seguito amico?

LP. Certamente maestro.

PL. Attento, tutta questa perfezione è vera virtù e, come la definisce l'amico

*AristoteleLombricus.trecentottantaquattroanelli*, è vera Bellezza.

Tutto ciò è causato, generato da un "Divino Unico", che tutto permea e che ha permesso che noi fossimo così.

Egli è l'immortale, l'invisibile e nel buio in cui viviamo Egli è il Buio Splendente.

Il nostro amico *SpinozaLombricus.cinquantaanelli* ci ha insegnato: Egli è colui la cui essenza implica l'esistenza.

Ti è chiaro?

LP. Mmh. Questi concetti mi sono un po' difficili.

PL. Pensa, mio caro, che il mio trisavolo *PitagoraLombricus.cinquecentosettantaanelli*, che prima di noi ha esplorato l'esterno terrestre oltrepasando il confine dove inizia il "Nulla infinito", racconta che in quelle lande vivono degli esseri chiamati da lui "VermiOminidi", perché quando nascono sono completamente nudi e subito si coprono poiché si vergognano della loro nudità, e hanno molte protuberanze, sono maleodoranti e a differenza di noi, che siamo subito maturi fin dalla nascita, quelli devono essere protetti e curati per anni dai loro generatori.

Inoltre, come ha affermato il nostro bravissimo giovane *DarwinLombricus.ventianelli*, mentre noi siamo al più alto grado dell'evoluzione loro sono evidentemente al più basso, e devono ancora compiere un lungo percorso evolutivo intellettuale e di pensiero.

LP. Già, certamente.

PL. Infatti. E poiché hanno uno scheletro duro interno, sono costretti a stare sempre dritti e si muovono disordinatamente, se cadono, a causa del loro peso enorme, si rompono facilmente con grande e duratura sofferenza.

Ma la cosa peggiore è che hanno un'indole irascibile e costantemente sono in guerra tra di loro.

L'amico *SenofaneLombricus.cinquecentosessantacinqueanelli* poi, che ha compreso certi loro discorsi, mi ha raccontato che loro credono di essere stati creati da un dio fatto a loro immagine e somiglianza, con grandi arti anche lui: una cosa davvero incredibile!

Con le loro escrescenze sono talmente orribili, e non potranno mai strisciare dolcemente; che ne pensi?

LP. Sono proprio d'accordo con te.

PL. Vedi allora, amico "Porfirio", come da tutto ciò ne consegue che dobbiamo essere consapevoli della nostra perfezione, che è vera Bellezza ed è lei che dobbiamo costantemente contemplare.

Ed è così che l'Unico ci ha permesso di essere "coscienti di pensare" e di raggiungere la felicità.

Ed ora carissimo rientriamo nell'estasi della nostra contemplazione.

LP. Grazie maestro "Plotino", dal tuo bellissimo e profondo ragionamento ho compreso veramente il concetto di Bellezza.

*Nota: il numero anelli dei pseudofilosofi, prima di Plotino (PL), corrisponde all'anno di nascita; (in realtà il numero degli anelli "metameri" varia da 110 a 180).*

*p.s. pagina ispirata dall'osservazione dei miei nipotini mentre maneggiavano molto incuriositi i lombrichi nel giardino.*

***Meravigliati della bellezza, è illusione.***

## IL MITO DELLA FILOSOFIA

Socrate fu condannato per empietà e corruzione dei giovani poiché dava loro la possibilità di un libero pensare.

La filosofia infatti è “corruzione”, è corrompere con le idee, “rompere-con”, ovvero creare il giusto distacco dalle idee preconcepite, dai riti, dai miti tutti come ad esempio: la bellezza, la felicità, la giovinezza, le mode, l’arte, i media, ecc... e ancora il denaro, il successo, il potere, gli eroi, gli dei, i dogmi, ecc...

Maggiore diventerà allora la libertà di pensiero, la possibilità della nostra mente di conoscere nuove idee e soprattutto di verificarle e comprendere meglio, quindi, il mondo in cui viviamo.

Un modo di ottenere il non attaccamento ai miti è stato, da taluni pensatori (es. Voltaire), l’uso del ridicolo, perché il ridere delle cose serie le ridimensiona; non a caso si dice: scherza coi fanti ma lascia stare i santi.

Perciò anche dal mito della filosofia e dai suoi sacerdoti è opportuno creare il giusto distacco realizzabile anche attraverso il sorriso; ecco allora la:

### FILOSOFIA POCO SERIA (Dialogo filosofico da osteria).

**Attori: Toni e Nane, amici di osteria.**

N- Toni se femo na ombreta?

T- Va ben Nane.

N- Intanto conteme e novità, ma no de disgrassie.

T- Eco, me stò impraticando de filosofia.

N- Ostrega! sta tento a fiarghe drio aea Sofia. A farghe el fio, te ciapi un stramuson da Carlo so mario.

T- Ma no! No ti ga capìo. Go inissia un corso de Filo-sofia, se ciama “filosofia uno” na roba seria.

N- Ah...! E cossa xe.

T- Un corso per “La conoscenza”, ti sa, gavevo leto qualcosa in merito e me ga incuriosio.

N- Ghe xe anca bee done almanco?

T- Si qualcuna, ma assa perder desso, mi vago par ea filosofia.

N- Fame qualche esempio de queo che fasè, che capissa un po’.

T- Eco, l’ultima ession i gà parlà de Socrate uno importante...

N- Ah...! Socrates, eo conosso, el sogador Brazilian...

T- Ma no, el xe un filosofo, uno de quei che “ama la conoscenza” e che ga dito... “conosci te stesso” cioè saver chi che ti si veramente...

N- Bhe... ma no ti sa xa che ti xe Toni Spuacin!

T- Va ben, xe difissie spiegarte; te fasso un altro esempio; el nostro professor Stoppa, el se ciama proprio come l’ator Carl... no Paolo Stoppa, el parla tanto anca de Platone e dee sue “Teorie su e idee”...

N- E dee? Sta tento Toni che nol voglia farte cambiar reigion; tiente ea nostra, con Dio ea Madona e i santi, e assa perder e Dee, se no ti va a finir come i Testimoni de Genova.

T- In efeti a filosofia xe na roba difissie, co ragionamenti strani.

N- Eeh... te go dito mi.

T- Ad esempio, el ghe ga contà de Zenone...

N- Zanon?... xeo un parente de Zonin queo del vin?

T- Ma no, el xe un altro filosofo greco, i xe tuti greci sti filosofi.

N- Va vantì.

T- El professor ga parlà del “paradosso de Zenone”...

N- El para... cossa? Ti parli massa difissie, sior fiosofo!

T- El para... dosso xe... xe..., te o spiego naltra volta; comunque sto Zenone el dise che Achille, che coreva più forte de Ettore, no xe bon de superar na tartaruga...

N- E chi xei?

T- Tuti greci antichi, ai tempi de Ulisse, queo dea guera de Troia, che i ga fato anca un film co Brad Pitt che faseva Achille.

N- Haa ... o go visto anca mi, Achille el capo dei Achei. Go capìo!

T- Ma xe mi che no go capìo perché Achille no supera mai ea tartaruga!!

N- Toni te go dito mi, sta tento che sto professor Stoppa nol sia un testimone de Genova e el vol insemenirte coi so ragionamenti.

T- Ma no, tuti dixè che el xe bravo; el ga contà anche de un altro filosofo antico, se ciama Eràclito o Eraclito no se sa ben, che ga scritto in greco: “Panta rei”, che vol dir: “tutto scorre” in italian, cioè “tutto passa” ...

N- E ocoveva che te andassi a fiosa per saver che tuto passa, che tuti dovemo morir! Pantarei, pantarei - Pantaon!

T- Ostrega! ma ti parli anca greco adesso cioè; “Panta-on” cioè “Tutto è” ! ga dito el professor!

N- Moghea Toni desso, xe meio che se bevemo sto prosechin, in barba al to professor e a tuta ea so fiosa che insemnisse i servei.

## 2° parte. Qualche bicchiere dopo...

T – Certo che questi greci i girava el mondo, pensa el professor Stoppa el ga racontà che Platone, queo dea teoria dee Idee, da Atene el xe andà a Siracusa in Sicilia come consigliere del re Dionigi; allora ghe gera a Magna Grecia...

N – Anca a quei tempi gera tuto un magna magna, come desso ...

T – Ma no, Magna Grecia vol dire Grande Grecia, come Carlo Magno l'imperatore del Sacro Romano Impero...

N – Parchè el gera grande, alto, go visto el filmato in television.

T - Ma no... grande nel senso di importante. Pensa che grandi navigatori i gera, prima de Platone, dopo ea guerra di Troia, un certo Antenore con la sua nave a vela e remi, grande poco più de na peata, scappando da Troia distrutta, xe arivà perfìn in Veneto e el ga fondà la città de Padova, che in centro ghe xe ancora a so tomba, così almeno i dise.

N – E ora, i xe anca nostri antenati! ... sempre più interessanti sti greci, conteme ...

T – E i gaveva tanti Dei e Dee che i se chiamava Ares, Hermes, Zeus e Afrodite, che i romani gaveva ribattezzà Marte, Mercurio, Giove e Venere e in so onore i ghe ga dà el nome ai giorni dea settimana ...

N – Ah, xe vero! Marte, Mercore, Xioba e Venere ... e sabo e domenega?

T – Ma!

N – Domenega sarà in onore de santa Domenica! ah ah ah! (risatina) ... che se venera a Tropea... Ciò, senza saverlo, i greci parlava come noialtri ...

T – Nane, no sta dir monae, semo noi che usemo qualche parola greca, come ad esempio “democrazia”, che vol dir “potere del popolo”, crazia xe potere e demo vol dir popolo.

N – Giusto cioè, quando governava ea “Democrassia Cristiana” ea DC, i demo-cristiani gaveva el potere, cioè comandava “il popolo cristiano” ... Toni, che beo capir ste paroe. ....

T – Sto professor Stoppa el ghe ne sa de robe, el ga na bea testa cioè, el se ricorda tutto. Senti questa che bea: ad esempio ea dea della bellezza Afrodite, per i romani Venere, se chiamava anche calli-pigia, prova dir cossa che vol dir...

N – Ma, ... forse che ea gaveva i cai ai pie!

T – Noo! Che ea gaveva un bel culo ... ha, ha (risatina)! perche kalli xe bello e pigia vol dir natiche, come ad esempio calli-grafia vol dir bella grafia, bella scrittura.

N – Ostrega Toni, che forte che ti xe!... Fasè anche ession spinte!

T – Bravo, “Ostrega” xe un'altra parola che vien dal greco Ostrakon cioè conchiglia, ga dito el professor!, come l'ostrica, ea gera anche un toco de coccio sul quale ad Atene veniva scritto il nome delle persone esiliate, da cui anche la parola “ostracismo”.

N – Ostrega! che cultura, a Venessia se parla anca greco!

T – A proposito de cultura gavemo fatto, con la scuola, un viaggio culturale a Pestum per veder i templi greci, che i gera come e nostre cese de adesso e con dentro la statua de un loro dio o dea,... quei de prima come Zeus ...

N – Ah, go visto qualche cartoina, beh! insomma un sacco de piere vece, rotte, rovinae par tera.

T – No, no, mi invece me xe vegnuo, vardando tutte ste bellese antiche “una forte emozione”, come un certo malessere, che el professor ga spiegà se chiama “Sindrome di Standal”...

N – Ma ... pol esser, na volta anca mi go fato un “viaggio culturale”, ghe gera ancora a Lira e semo andai in pullman co 10.000 lire fin a Mantova, gavemo visto, soeo par fora el Casteo, el palasso Ducal, ea cesa principae e el Museo... Tuto beissimo, però dopo el pranso, sempre par 10.000 lire, i ga presentà e “Pignate” e me muger, sta ostrega, no ga comprà un servissio completo ... ghe ga costà un sacco de schei e me ga fato vegnir anca a mi sta specie de Sin... “sindrome dea Standa”.

T – No xe Standa ma Standal\* con la elle, questo el gera uno scrittore del 1800.

N – Ahh ...dell'otocento!

T – Scolta Nane visto che te piase, ti podaressi venir anca ti a filosofia.

N – No no Toni, grassie, par mi xe massa difissie, no voggio far brute figure ... e adesso te saudo.

T – Ciao Nane, se vedemo un'altra volta ...

\*) *Sindrome di Stendhal. Marie-Henri Beyle, noto come Stendhal (1783 - 1842), uno scrittore francese*

**FILOSOFIA POCO SERIA (Dialogo filosofico da osteria),  
(traduzione dal veneto).**

**Attori: Toni e Nane, amici di osteria.**

N- Toni beviamo una “ombreta”? (bicchiere di vino)

T- *Va bene Nane.*

N- Intanto, raccontami le novità, ma non di disgrazie.

T- *Ecco, mi sto interessando di filosofia.*

N- Ostrega! (esclamazione) stai attento, a “interessarti” alla Sofia ti prendi uno schiaffone da Carlo suo marito.

T- *Ma no! Non hai capito. Ho iniziato un corso di Filo-sofia, si chiama “filosofia uno” una cosa seria.*

N- Ah...! E cosa è?

T- *Un corso per “La conoscenza”, sai avevo letto qualcosa in merito e mi ha incuriosito.*

N- Ci sono anche delle belle donne almeno?

T- *Si qualcuna, ma lascia perdere adesso, io vado per la filosofia.*

N- Fammi qualche esempio di quello che fate, che capisca un po'.

T- *Ecco, nell'ultima lezione si è parlato di Socrate, uno importante...*

N- Ah...! Socrates, lo conosco, il giocatore Brasiliano...

T- Ma no, è un filosofo, uno di quelli che “ama la conoscenza” e che ha detto... “conosci te stesso” cioè sapere chi tu sei veramente...

N- Beh... ma non lo sai già che sei Toni Spuacin!

T- Va bene, è difficile spiegarti; ti faccio un altro esempio; il nostro professor Stoppa, si chiama proprio come l'attore Carl... no Paolo Stoppa, parla tanto anche di Platone e delle sue “Teorie sulle idee”...

N- Le dee? Stai attento Toni che non voglia farti cambiare religione; tieni la nostra, con Dio la Madonna e i santi, e lascia perdere le Dee, se no vai a finire come i Testimoni di Genova.

T- In effetti la filosofia è una cosa difficile, con ragionamenti strani.

N- Eh... te l'ho detto io.

T- *Ad esempio, ci ha raccontato di Zenone...*

N- Zanon?... è un parente di Zonin quello del vino?

T- Ma no, è un altro filosofo greco, sono tutti greci questi filosofi.

N- Vai avanti.

T- *Il professore ha parlato del “paradosso di Zenone”...*

N- Il para... cosa? Tu parli troppo difficile, signor filosofo!

T- Il para... dosso è... è..., te lo spiego un'altra volta; comunque questo Zenone dice che Achille, che correva più veloce di Ettore, non è capace di superare una tartaruga ...

N- E chi sono?

T- Tutti greci antichi, ai tempi di Ulisse, quello della guerra di Troia, hanno girato anche un film con Brad Pitt che interpretava Achille.

N- Ah ... l'ho visto anch'io, Achille il capo degli Achei. Ho capito!

T- *Ma sono io che non ho capito perché Achille non supera mai la tartaruga!!*

N- Toni te l'ho detto io, stai attento che questo professor Stoppa non sia un testimone di Genova che vuole instupidirti con i suoi ragionamenti.

T- Ma no, tutti dicono che è bravo; ci ha raccontato anche di un altro filosofo antico, si chiama Eràclito o Eraclito non si sa bene, che ha scritto in greco: “Panta rei”, che vuol dire: “tutto scorre” in italiano, cioè “tutto passa” ...

N- E occorre che tu andassi a filosofia per sapere che tutto passa, che tutti dobbiamo morire! Pantarei, pantarei - Pantaon! (Pantalone)

T- Ostrega! ma tu parli anche greco adesso; “Panta-on” cioè “Tutto è” ! ha detto il professore!

N- Finiscila Toni adesso, è meglio che ci beviamo questo prosecco, in barba al tuo professore e a tutta la sua filosofia che instupidisce i cervelli.

**2° parte. Qualche bicchiere dopo...**

*T – Certo che questi greci giravano il mondo, pensa il professore Stoppa ha raccontato che Platone, quello della teoria delle Idee, da Atene si recò a Siracusa in Sicilia come consigliere del re Dionigi; allora c'era la Magna Grecia...*

*N – Anche a quei tempi era tutto un “mangia mangia”, come adesso ...*

*T – Ma no, Magna Grecia vuole dire Grande Grecia, come Carlo Magno l'imperatore del Sacro Romano Impero...*

*N – Perchè era grande, alto, ho visto il film in televisione.*

*T – Ma no... grande nel senso di importante.*

*Pensa che grandi navigatori erano, prima di Platone, dopo la guerra di Troia, un certo Antenore con la sua nave a vela e remi, grande poco più di una “peata”, scappando da Troia distrutta, è arrivato perfino in Veneto e ha fondato la città di Padova, dove in centro c'è ancora la sua tomba, così almeno si dice.*

*N – E allora, sono anche nostri antenati! ... sempre più interessanti questi greci, raccontami ...*

*T – E avevano tanti Dei e Dee che si chiamavano Ares, Hermes, Zeus e Afrodite, che i romani avevano ribattezzato Marte, Mercurio, Giove e Venere e in loro onore avevano dato il nome ai giorni della settimana*

*N – Ah, è vero! Martedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì ... e sabato e domenica?*

*T – Ma!*

*N – Domenica sarà in onore di santa Domenica! ah ah ah! (risatina) ... che si venera a Tropea... senza saperlo, i greci parlavano come noi ...*

*T – Nane, non dire stupidaggini, siamo noi che usiamo qualche parola greca, come ad esempio “democrazia”, che vuol dire “potere del popolo”, crazia è potere e demo vuol dire popolo.*

*N – Giusto, quando governava la “Democrazia Cristiana” la DC, i demo-cristiani avevano il potere, cioè comandava “il popolo cristiano” ... Toni, che bello capire queste parole. ....*

*T – Questo professore Stoppa ne sa di cose, ha una bella testa, si ricorda tutto.*

*Senti questa che bella, ad esempio la dea della bellezza Afrodite, per i romani Venere, si chiamava anche calli-pigia, prova dire cosa vuol dire...*

*N – Ma, ... forse che aveva i calli ai piedi!*

*T – Noo! Che aveva un bel sedere ... ha, ha (risatina)! perché calli è bello e pigia vuol dire natiche, come ad esempio calli-grafia vuol dire bella grafia, bella scrittura.*

*N – Ostrega Toni, che forte che sei!... Fate anche lezioni spinte!*

*T – Bravo, “Ostrega” è un'altra parola che viene dal greco Ostrakon cioè conchiglia, ha detto il professore!, come l'ostrica, era anche un pezzo di coccio sul quale ad Atene veniva scritto il nome delle persone esiliate, da cui anche la parola “ostracismo”.*

*N – Ostrega! che cultura, a Venezia si parla anche greco!*

*T – A proposito di cultura abbiamo fatto, con la scuola, un viaggio culturale a Pestum per veder i templi greci, che erano come le nostre chiese di adesso con dentro la statua di un loro dio o dea, ... quelli di prima come Zeus ...*

*N – Ah, ho visto qualche cartolina, beh! insomma un sacco di pietre vecchie, rotte, rovinate per terra.*

*T – No, no, a me invece è venuto, guardando tutte queste bellezze antiche “una forte emozione”, come un certo malessere, che il professore ha spiegato si chiama “Sindrome di Standal” ...*

*N – Ma ... può essere, una volta anch'io ho fatto un “viaggio culturale”, c'era ancora la Lira e siamo andati in pullman con 10.000 lire fino a Mantova, abbiamo visto, solo per fuori il Castello, il palazzo Ducale, la chiesa principale e il Museo...*

*Tutto bellissimo, però dopo il pranzo, sempre per 10.000 lire, ci hanno presentato le “Pentole” e mia moglie, questa furba, ha comperato un servizio completo ... ci è costato un sacco di soldi e ha fatto venire anche a me questa specie di sind... “sindrome della Standa”.*

*T – Non è Standa ma Standal\* con la elle, questo era uno scrittore del 1800.*

*N – Ahh ... dell'ottocento!*

*T – Ascolta Nane visto che ti piace, potresti venire anche te a filosofia.*

*N – No no Toni, grazie, per me è troppo difficile, non voglio fare brutte figure ... e adesso ti saluto.*

*T – Ciao Nane, ci vediamo un'altra volta ...*

*\*) Sindrome di Stendhal. Marie-Henri Beyle, noto come Stendhal (1783 - 1842), uno scrittore francese.*

## IL MITO DELLA FELICITÀ' (Punti di vista sulla felicità)

di Umberto Galimberti. Estratto da: I miti del nostro tempo.

E' il mito del tempo remoto, della primitiva infanzia dalla quale siamo usciti infelici (Freud).

La felicità considerata come "serenità", è l'uscita dal dolore, chi è nel dolore si interroga sulle ragioni della sua sofferenza; quando vi è la felicità questo interrogarsi non avviene ma vi si aderisce; la felicità non è ragionata, viene "sentita".

Per i greci felicità è *eu-daimonìa* - buon demone, benevolo destino, acquisibile adottando uno stile di vita capace di meritarselo, è la virtù.

Virtù è la capacità di non desiderare ciò che è irraggiungibile.

In Aristotele la condizione per la felicità è la conoscenza di sé, la "giusta misura" *Katà mètron*.

Per la morale stoica è *ataraxia* - l'impassibilità, la capacità di non desiderare, quindi non giusta misura.

Così anche nell'ideale cristiano dove la felicità è nell'altro mondo, promessa dall'accettazione incondizionata del dolore in questo mondo, con l'aspirazione ad un bene eterno non di questo mondo raggiungibile col "sacrificio", con la rinuncia alle passioni, alla sensualità, quindi non la giusta misura.

Per Nietzsche la felicità non dipende tanto dal piacere, dall'amore, dall'ammirazione altrui ma dalla accettazione di sé: diventa ciò che sei.

Ma noi non accettiamo il nostro corpo, la nostra salute, l'età, le qualità, perché ci regoliamo sugli altri, sulle immagini imposte dai media.

Nasce quindi l'infelicità per l'impossibilità di essere quello che non possiamo essere.

E' perciò importante la conoscenza di sé per limitare i nostri desideri accogliendo quelli compatibili con le nostre possibilità.

La felicità non si può "insegnare" ma "viverla" attraverso la pratica filosofica come cura dell'anima e governo di sé.

La felicità è il vivere bene, *eu-zèn*, non come soddisfazione del desiderio o come premio alla virtù ma "virtù essa stessa" come capacità di governare se stessi perché questa è la misura dell'uomo.

### Da una conferenza su: La formula della felicità, di Paolo Gallina, prof. di meccanica all'università di Trieste.

E' un saggio, in forma di romanzo, sulla felicità da un punto di vista matematico. Viene eseguita una analisi sulla felicità attraverso uno studio scientifico, su un numero significativo di persone, ottenuto da precise misurazioni neuronali in talune aree del cervello umano, in particolari condizioni di affermata felicità, e da inchieste su persone sottoposte a domande sulla sensazione di felicità in diversi e ripetuti eventi.

Dalla indagine emerge che la felicità dipenderebbe: dal 50 % dal carattere personale + il 10 % dall'ambiente + il 40 % dalla nostra volontà.

Secondo P. Gallina, la felicità è proporzionale alla variazione di stato di essere ed è tanto più intensa quanto più breve è il tempo nel quale, la variazione di stato, si verifica; ed è esprimibile nella formula:  $F = K (\delta S / \delta T)$

La felicità  $F$  dipenderebbe cioè dall'incremento  $\delta S$  (variazione di stato) in una nuova condizione di positività, in un determinato tempo  $\delta T$ , ovvero dal passare da una situazione a una migliore.  $K$  è una costante ed è un fattore che dipende dalla sensibilità individuale (caratteriale) ma che può anche essere allenata a migliorare.

Dalla formula matematica si evincono due curve della funzione:  $S$  = variazione di stato e  $F$  = variazione della felicità, tale curva è il valore della derivata della funzione (\*), da cui si vede che alla variazione di stato corrisponde un incremento di felicità.

Normalmente però al termine della variazione subentra una assuefazione che non consente di mantenere alto il valore di felicità e che svanisce per l'abitudine alla nuova situazione con conseguente diminuzione in caso di non ulteriori variazioni.

Sarebbe quindi necessario un nuovo miglioramento di stato per ridare un nuovo aumento della felicità, ma anche ripetuti picchi di variazione di stato tendono in ogni caso a ridurre la risposta dell'aumento di felicità, ne consegue che essa difficilmente dura. Una formula simile è valida anche l'infelicità.

Cause di infelicità sono: il dolore, le relazioni conflittuali, la mancanza di controllo, il provare vergogna, il pendolarismo, il subire rumore incontrollato e la libertà ( o obbligo) di fare delle scelte, ecc.

Cause di felicità: togliimento del dolore, avere buoni rapporti personali, amicizie, affetti, ecc.

(\* la derivata della funzione:  $F = (\delta S / \delta T)$  è il valore trigonometrico della tangente in ogni punto della curva)

## MORALITA' ED ETICA

*Conferenza del prof. Lucio Cortella univ. Cà Foscari del 16-12-11 al Candiani su Etica e morale.*

Morale dal greco *Ethos*, cioè comportamento, consuetudine: è l'insieme di convenzioni adottate da un gruppo sociale in un certo momento temporale.

L'individuo che si adegua alle "regole" ne esalta i valori, da ciò ne consegue il concetto di bene e di male; tali ideali sono però variabili, nelle diverse comunità, luoghi e periodi storici.

Le ipotesi sull'origine della moralità nell'uomo sono:

**a)** di tipo Evoluzionistico, ovvero vengono considerati morali i comportamenti utili alla sopravvivenza della comunità,

**b)** di tipo Metafisico, ovvero spirituale; è la concezione del Creazionismo secondo cui l'anima deve raggiungere la Salvezza; la morale è allora dettata dal divino, attraverso la religione.

**c)** Di tipo Naturalistico, la più convincente.

L'uomo primitivo, assumendo la posizione eretta, ha la liberazione delle mani e lo sviluppo della glottide, consentendo così la gestualità e la vocalizzazione e giungendo nell'evoluzione all'*homo sapiens*, uomo sociale; si sviluppano allora le relazioni con gli altri individui, prima con i gesti e poi con la parola.

Come negli "infanti", attraverso l'osservazione altrui, nasce l'imitazione dei comportamenti.

L'attenzione agli altri, prima nella famiglia e poi nel gruppo, porta a imparare per "imitazione" e quindi, dalla considerazione del punto di vista altrui, nasce il "*Riconoscimento*" reciproco e perciò di se stessi.

Il riconoscimento dello sguardo altrui e quindi della persona "altra", è l'atto costitutivo del comportamento che distingue l'uomo dagli animali, sviluppandone la Consapevolezza e la nascita dell'Io.

Dal riconoscimento ha origine l'Etica, poichè riconoscendo l'altro sono riconosciuto e nasce il rispetto reciproco o al contrario il disprezzo o l'umiliazione per i comportamenti non condivisi; si ama perché si è amati, e nasce l'obbligo di amare chi ci ama, ci riconosce.

Ne consegue la dipendenza, ma anche la indipendenza dall'altro, e insieme l'autonomia che conduce poi al concetto di "*libertà*" e della consapevolezza del libero arbitrio.

Nasce allora la "*responsabilità*" delle proprie azioni e quindi il concetto di moralità ed etica, le quali comportano implicitamente il "*giudizio*" reciproco, che quando è negativo fa sorgere nell'uomo la sofferenza dello spirito.

Da ciò l'uomo scopre la sua vulnerabilità perché, oltre al dolore fisico come in tutti gli animali, egli sente una profonda "*sofferenza spirituale*" quando viene offeso o umiliato, e comprende conseguentemente la sua fragilità.

Da questa sofferenza, sorgono i "*principi morali universali*" ovvero "*etici*" come il "*rispetto, la dignità, la libertà*", e dalla osservanza e considerazione delle norme del gruppo nasce la "*Cultura*" sociale.

*Considerazioni (ndr.).*

*Tutta l'educazione infantile è conseguenza "dell'imitazione" dei genitori, dal loro esempio si sviluppa la formazione etica del bambino, un "imprinting" che continua per tutta la durata della vita in famiglia.*

*Il principio della "imitazione e riconoscimento" è anche alla base dell'imparare, sia esso scolastico, nei gruppi sociali, delle religioni, delle sette, ecc..*

*Ne consegue una specie di "iniziazione" ovvero di Riconoscimento e di accettazione, con l'adesione alle "regole morali" di comportamento del gruppo.*

## SUL NULLA

Dal vocabolario: lat. *Nihil*, ingl. *Nothing*, franc. *Néant*, ted. *Nichts*.

Nella speculazione filosofica: ciò a cui non corrisponde alcuna nozione.

Per Parmenide (5° sec. a.c.) : il Nulla non è, perché se esistesse sarebbe insieme essere e non-essere; il Nulla non si può né conoscere né esprimere.

Per Platone (4° sec. a.c.) : il Nulla è l'alterità dell'essere, un non essere, la negazione dell'essere; esiste nel "mondo *iperuranio* delle idee".

Il Nulla è anche una idea metafisica del tempo infinito, nel passato e nel futuro, ma inesistente perché non c'è più o non c'è ancora; solo il brevissimo istante presente esiste in quanto è la coscienza, la consapevolezza che lo fa esistere.

E' così pure per Marco Aurelio (2° sec. d.c.) : "solo l'istante presente è quello che l'uomo ha, il passato e il futuro non puoi perderli perché non ci sono" (Colloqui con te stesso, vers. 2-14).

Per Leopardi, il Nulla è esistenziale: eri nulla, credi di non essere nulla, sarai nulla.

Nella teologia negativa, da Scoto Eriugena (9° sec.) a J. Böhme (16° sec.), il Nulla esprime la negazione di tutte le forme d'essere inadeguate alla natura di Dio.

Il Nulla nelle filosofie o meglio religioni orientali induiste del *Vedanta*, è l'*Anatman* (*sanscrito*), cioè il non-sé, ciò che non ha realtà, ovvero il *non-Atman*; mentre l'*Atman* è l'essere eterno e incontaminato.

Nel Buddhismo Zen è *Shunyata* e indica la "Vacuità", è identificato con l'Assoluto: gli esseri e i fenomeni non sono altro che apparenza, illusione.

E' possibile pervenire all'esperienza del "vuoto" attraverso la meditazione buddhista zen che conduce al silenzio della mente, al non-essere della mente svuotata dalle sensazioni, alla non-mente, all'abbandono del sé, al Nulla.

Il Nulla nel Nichilismo, dal lat. *Nihil*, è la concezione per la quale ciò che tutto è, viene negato e ridotto a nulla: le cose, i valori, i principi, gli enti.

E' soprattutto con Nietzsche che si ha la riflessione filosofica in cui si eliminano i "valori tradizionali" consolatori e conia la frase "Dio è morto"; il suo nichilismo ha però anche una concezione positiva, con l'affermazione del "Super-uomo" che aspira a nuovi valori non illusori, (l'accettazione del divenire, il vivere in modo dionisiaco, ...).

Il Nulla in matematica è il numero zero.

Nelle numerazioni antiche lo zero era presente nei babilonesi e in India, nella numerazione greca e romana non esisteva, fu portato in Italia da L. Fibonacci (1170-1250) con l'introduzione delle cifre arabe.

Lo zero è l'elemento neutro che sommato o sottratto a qualsiasi altro numero non lo fa cambiare (ma anche il numero uno ha questa proprietà nelle moltiplicazioni e divisioni).

- *Ndr. Il Nulla cosmico è, parafrasando Platone "Ipernulla": è il Nulla infinito, senza forma, senza un centro, un sopra un sotto; è "il vuoto assoluto" che contiene ogni "cosa" dell'universo con forma, cioè finita: la materia, l'energia, il plasma, le cosiddette particelle, le onde gravitazionali.*

- *Il nulla nei modi di dire. "Non c'è nulla" ovvero: non c'è la cosa che ci aspettavamo di trovare.*

- *Domanda: C'è qualcosa che non va? - Risposta: No. Nulla! Il cui significato è: Tutto va bene.*

- *Un paradosso del Nulla: la durata temporale dell'istante è un Nulla, ma infiniti istanti di Nulla del prima e del dopo, costituiscono l'eternità del tempo. Ecc... ecc...*

- *Esaminando filosoficamente il Nulla, forse non sappiamo bene cosa si è trattato, ma se abbiamo capito poco o nulla, vuol dire che ci si è occupati proprio del Nulla.*

*Che pagina da nulla!*

## *Visione*

*Nella limpida notte  
di stelle il cielo è gremito,  
gli occhi della fantasia  
oltre l'ultimo lume  
spingono lo sguardo,  
al di là dell'immenso  
senza confini - il Nulla.*

*Cogli ai tuoi piedi un fiore  
e osserva il suo seme,  
scrutalo con le lenti della scienza  
oltre la cellula l'atomo trovi,  
accelera vertiginosamente la visione  
sino alle ultime particelle,  
senza dimensione sono  
e tra le loro ombre  
spazi immensi - di Nulla.*

*Anche tu sei Quello.*

**Dalla presentazione del libro il 9-2-12 al Candiani: Nulla e negazione di Marco Simionato**  
Università Cà Foscari

Il Nulla è legato al divenire, Nulla è prima della nascita e dopo la morte, Nulla prima del Big Bang.  
Quando si sceglie di compiere una azione, sono Nulla le altre azioni che avrei potuto scegliere di fare.  
Aporia del Nulla (contraddizione, dubbio): il Nulla è la negazione dell'essere, è opposto all'essere ed allora è qualcosa; come possiamo pensare ciò che, essendo assolutamente Nulla, è assolutamente impensabile?  
E' la negazione che nega la negazione (contraddizione), come dire: faccio la guerra alla guerra.  
Pensare al Nulla è pensare qualcosa, quindi non è più Nulla, e si fa esistere il non esistente nel momento in cui viene pensato.  
E. Severino risolve la questione dell'aporìa : quello che viene detto e pensato non è il Nulla ma il puro “ significato positivo “ che “dice” il Nulla.  
Ecc... ecc...

*Ndr: io avrei da dire... che non ho nulla da dire.*

## **DALLA GAIA SCIENZA ALLA GAIA FILOSOFIA** (Dal *“De rerum universum”* di Luciano da Sanservolo\*)

### **cap. 1 - Emanazione.**

Da recenti studi e ipotesi scientifiche di alcuni astronomi e fisici, come ad es. *Margerite Hackeinstein*, sembra che esista la cosiddetta “materia oscura” o meglio “l’antimateria”, e che in essa ci sia quindi anche un Antiuniverso o “Universo parallelo”, cioè un “Non luogo” una *Ou-topia*, ovvero un “luogo felice” l’*Eu-topia*.

Tale ipotesi combinerebbe con le narrazioni dell’antica filosofa “*Platonìa*” sullo “Universo ideale” situato nell’Iperurano, un universo chiamato appunto “Utopia” nel quale ogni cosa od essere esiste nella felicità.

Più anticamente, inoltre, la profetessa “*Mosea*” nelle sue visioni narra di un “Altro universo”.

Tale universo viene visto come “Emanazione” dalla “Dea Madre” ed è tutto al femminile, tale concezione è ripresa in seguito anche dalla filosofa “*Plotinìa*”.

Nelle visioni di *Mosea*, la Dea Madre Perfettissima “Emana” le Sue infinite peculiarità di amore, bontà, bellezza, serenità, consapevolezza, ecc. nell’universo “Altro”.

Negli astri, dove esiste la vita, ogni cosa è buona e nell’astro nominato “Eden” esistono persone, nell’espressione fisica della piena Consapevolezza e felicità, e sono tutte al femminile.

Sempre, secondo la visione di *Mosea*, ogni cosa è “bene” e nella “giusta misura”, in questo mondo non esiste l’Ego e la vita si perpetua in maniera asessuata, attraverso nascite per partenogenesi, cioè senza fecondazione maschile, e senza alcun dolore; così pure il compimento della vita passa attraverso “l’eterno ritorno”.

Tutto è lì quindi felice, non esistono i concetti, le parole per dire sofferenza, odio, dolore, male, negatività, guerra ecc. poiché ogni cosa, essendo emanazione della Dea Madre, è sempre perfetta.

### **cap. 2 – Creazione.**

Tutto nell’Antiuniverso sembra in antitesi, in opposizione al nostro Universo il quale, secondo i più antichi profeti e o filosofi, esiste in quanto “creato” come dice il filosofo Sant’Agostino: il mondo è “Creazione” di Dio e non sua “Emanazione”, (vedi Plotino).

Ma se Dio ha creato, ha quindi espresso la sua “Volontà” creatrice, cioè desiderato, perciò Egli era mancante di qualcosa e quindi, per esaudirla, il suo “Ego” ha realizzato la creazione.

Così scrive il profeta Mosè nelle sue visioni: “e Dio creò i cieli e la terra in sette giorni e poi creò le piante, gli animali e l’uomo e lo chiamò Adamo e lo pose nel Paradiso terrestre, quindi dal Suo soffio vitale ebbe inizio la vita; Dio Padre si accorse poi che da solo l’uomo non poteva riprodursi e creò perciò la prima donna Eva”.

Con il Suo soffio trasmise poi alla natura tutta e all’uomo la forza vitale ovvero l’Ego, e Dio aveva dato all’uomo anche delle “regole morali” da rispettare come quella di non mangiare i frutti dell’albero del bene e del male, ovvero della Conoscenza; Eva però, chiestasi il perché di tale proibizione (la prima filosofa n.d.r.) invitò Adamo a trasgredire e, mangiata la mela, ottennero così la Consapevolezza.

Sempre secondo la visione di Mosè, tale disubbidienza provocò l’ira di Dio Padre che scacciò gli uomini dal Paradiso terrestre e, da allora, nella stirpe umana si propagarono l’egoismo, la paura, l’odio, la violenza, le guerre, la sofferenza, la nascita e la morte nel dolore, ecc., infatti subito uno dei figli di Adamo ed Eva, tale Caino, uccise per futili motivi il fratello Abele.

### **cap. 3 – Redenzione.**

Come risulta dai racconti del profeta Mosè, la vita degli uomini, che era sempre governata dai maschi dotati di grande ego trasferito loro dal Creatore, anch’Egli maschio, era un susseguirsi di violenze; allora Dio Padre consegnò al profeta le tavole della legge, i “dieci comandamenti” per ridurre i conflitti e Mosè li insegnò al popolo eletto.

Nonostante i comandamenti la situazione non migliorò e continuarono odi e violenze; Dio, non soddisfatto, inviò allora tra gli uomini il suo Figlio per dare a loro una “Nuova Legge” e redimerli; ma la redenzione non avvenne e anzi il Figlio di Dio fu ucciso orrendamente dall’uomo; il Padre fece allora resuscitare il Figlio a dimostrazione della Sua potenza e per convincere gli uomini al rispetto della Legge.

Allora alcuni uomini, i cosiddetti discepoli del Figlio, si organizzarono e diffusero nel mondo la conoscenza della Legge attraverso le Chiese, ma tutto era sempre governato dai maschi, e la situazione non migliorò, anzi le diverse chiese furono nuovo motivo di ulteriori guerre, e gli uomini inventarono nuovi mezzi e più potenti per combattersi.

(n.d.r. Forse il Dio, per evitare tale pasticciaccio, poteva più semplicemente regolare nella natura degli uomini, soprattutto nei maschi, il livello degli ormoni che provocano l'ego e l'aggressività, come il testosterone ed altri).

**cap. 4 – Annichilazione.**

Secondo le più recenti ipotesi scientifico-astronomiche, il cosiddetto Antiuniverso composto di Antimateria, dove ogni cosa della natura e vita è in antitesi e in opposizione al nostro, in futuro si incontrerà e scontrerà col nostro universo.

I due universi si annichileranno e annulleranno a vicenda e insieme a loro il Dio Padre e la Dea Madre e terminerà così anche l'avventura umana.

*\*(San Servolo: isola veneziana detta dei matti)*

**Libera estrapolazione dal: “DIALOGHI DEI MORTI” di Luciano da Samosata (Siria 120 – 180 circa)**

**Dialogo 1.**

D. - *Diogene, (filosofo cinico. visse in una botte 413-323).*

P. - *Polluce (e il gemello Castore, vivevano alternativamente ogni sei mesi, in terra e agli inferi).*

D. - O Polluce voglio darti un incarico, visto che tosto ritornerai, di riferire due parole ai filosofi.

P. - Di pure, le parole non pesano.

D. - Ammoniscili che smettano le inezie, e il contendere degli universali e il riempir la mente di questioni difficili.

P. - Riferirò, ma mi diranno che sono un ignorante.

D. - Ed ai ricchi dirai anche: perché o sciocchi serbate l'oro? Perché defraudate voi stessi se tra poco non vi bisogna più di un obolo per venire qui?

P. - Lo dirò anche a costoro.

D. - E di ai belli e forzuti come Megillo e Damasseno il palestrato, di che da noi non ci sono più chiome bionde, occhi celesti, né l'incarnato del volto, ma siam tutti zucconi, teschi nudi di bellezza.

Ed ai poveri di che non piangono e non si lamentino, racconta loro che qui siamo tutti nella medesima condizione.

Dialogo 20.

M. - *Menippo, (filosofo cinico 355 – 255)*

S. - *Socrate. (469 – 399)*

S. - Cerchi me o Menippo, che nuove da Atene?

M. - Molti giovani dicono di filosofare e a guardarne le vesti e il camminare sembrano gran filosofi, vidi Aristippo tutto spirante odore d'unguento e Platone ammaestrato a carezzare tiranni in Sicilia.

S. - E di me che pensano?

M. - Per questo tu sei il più fortunato uomo del mondo. Tutti credono che sapevi tutte le cose, quando ( ora si può dire la verità ) tu non sapevi niente.

S. - Io lo dicevo a tutti, e quelli credevano che io lo dicessi per ironia.

Dialogo 21.

M. - *Menippo, (cane era l'appellativo dei seguaci della scuola cinica).*

C. - *Cerbero. (cane a tre teste a guardia dell'Ade)*

M. - O Cerbero, io sono della tua razza, perché sono cane anch'io: dimmi per lo Stige, come ti sembrava Socrate quando discese tra voi?

C. - Da lontano sembrava venisse con intrepido volto, ma come si affacciò alla voragine e vide il buio dell'orco e io lo trassi giù, si mise a piangere come un fanciullo.

M. - Dunque era un sofista e non disprezzava veramente la morte?

C. - No, ma come la vide inevitabile la prese con certa boria come per farsi ammirare da chi lo vedeva.

Di tutti costoro potrei dirti che sino alla buca sono arditi e forti ma qui dentro sta la prova vera.

**Libera ideazione di Luciano Niero di un “ Dialogo immaginario tra Epicuro e Lucrezio”.**

E. - *Epicuro (filosofo 341-270)*

L. - *Tito Lucrezio Caro (99-55) seguace del pensiero di Epicuro.*

*(Esiodo, circa 700 a.c. poeta scrisse la “Teogonia” o “Generazione degli dei”)*

L. - Finalmente ti incontro o maestro e ti chiedo che ne pensi in verità sugli dei.

E. - Carissimo ho sentito che fosti un mio grande ammiratore, or ti dirò che vidi qui il grande antico poeta Esiodo scrittore della “Teogonia” e di ciò lo interrogai, ed egli così mi disse:

- “Io raccolsi tutte le superstizioni e i racconti fantastici più diffusi tra le antiche genti e diedi quindi vita alle mitologie per spiegare agli uomini cose altrimenti non comprensibili come l'origine dei cieli e della terra, i fenomeni della natura come il tempo e l'ordine cosmico, e l'esistenza del male, del dolore, dell'amore e della morte. Diedi vita così ai miti divini attribuendo agli dei, con le forme e i sensi umani, i fenomeni della vita che non trovavano spiegazione”-.

Io compresi allora perché gli dei siano a immagine e somiglianza degli uomini, e dissi che in vero io non credetti mai alla loro reale esistenza, inoltre anche se essi esistessero non si curerebbero affatto dei destini degli uomini.

L. - Maestro, quanto mi racconti, mi consola poiché anch'io non credevo all'esistenza degli dei ma che anzi essi fossero stati creati dagli uomini e non viceversa come era credenza comune, e aggiungo anche che la

natura (*physis*), della quale tu sei stato un grande studioso e che, come tu insegni, essa è come gli dei indifferente all'uomo, nulla avviene per intenzione e i corpi e gli organi degli esseri viventi sono così formati dal lungo adattamento all'uso e dalla necessità (*ananche*), inoltre è nel caso (*tyche*) che avvengono gli eventi, dall'incontro casuale degli atomi senza nessuna volontà o ragione.

E. - Mi piaci, è proprio così, caro amico pensa che molti filosofi, tra cui anche Socrate che potrai qui incontrare, dicevano che tali credenze sono utili per far paura alla gente e servono ai potenti. ...

## IL LIBRO NERO DELLA FILOSOFIA

Ogni potere politico, religioso, economico ecc. vuole conservarsi, perpetuarsi e conseguentemente ostacola tutto ciò che gli si oppone e tende al suo rivolgimento.

Il cambiare è invece la modalità di comportamento di ogni cosa in natura e giustamente il filosofo Eraclito coniò la frase *“panta rei”* tutto scorre.

Le idee nuove, che nascono dal “libero pensare” ovvero dai “liberi pensatori” per definizione i “filosofi”, quando sovvertono la stabilità e rompono l’ordine costituito o le idee dogmatiche, sono combattute e ostacolate anche con la violenza e la morte dei loro sostenitori.

Già nella mitologia vi è il seme di ciò con il mito greco di Prometeo, e nella storia troviamo purtroppo un lungo elenco di martiri del libero pensiero.

Ed eccone quindi un incompleto e succinto elenco dei più famosi:

- **Prometeo** (*etim.* Colui che riflette prima). Mito greco raccontato da Eschilo nella tragedia “Prometeo incatenato”. Fu condannato da Zeus, nel ruolo del tiranno, per avere diffuso la conoscenza scientifica tra gli uomini poiché aveva dato ad essi il fuoco, ovvero il potere di dominare la materia prima.

Fu incatenato ad una roccia e che un’aquila gli dilaniasse giornalmente il fegato che poi ricresceva di notte.

- **Socrate** (469 – 399). Il filosofo che sa di non sapere, ovvero la consapevolezza della non definitiva conoscenza, sua dottrina fondamentale è “conosci te stesso”. Accusato dai politici di empietà e corruzione, fu condannato al suicidio tramite l’ingestione della cicuta.

- **Seneca Lucio Anneo** (4ac – 65dc). Filosofo stoico, scrittore e politico romano, tutore di Nerone che nutrì verso di lui una crescente insofferenza e col pretesto della congiura dei Pisoni, della quale Seneca era solamente informato, gli diede l’ordine di togliersi la vita, Seneca allora si tagliò le vene e bevve la cicuta.

- **Ipazia** (370-415). Filosofa e astronoma, a capo della scuola neoplatonica di Alessandria, fu uccisa da fanatici cristiani istigati dal vescovo San Cirillo che avevano distrutto nel 391 la biblioteca di Alessandria (700.000 libri) su ordine di Teofilo vescovo.

- **Boezio Severino** (475 – 525). Filosofo cristiano collaboratore dell’imperatore Teodorico. Per la sua integrità fu accusato di praticare la magia e di sostenere la restaurazione della “libertà di Roma”. Mentre era in carcere scrisse “sulla consolazione della filosofia” e fu messo a morte.

- **Arnaldo da Brescia** (1090 – 1155). Religioso, dalla cultura laica viene considerato un martire del libero pensiero. Suo maestro fu Abelardo. Fu accusato da un tribunale ecclesiastico per le sue predicazioni contro il potere temporale della Chiesa e condannato all’impiccagione.

- **Tommaso Moro** (santo), Thomas More (1478 – 1535) umanista, politico e libero pensatore inglese, rifiutò di accettare “l’atto di supremazia” del re Enrico 8° sulla chiesa inglese e perciò decapitato.

- **Domenico Scandella detto Menocchio** (1532 – 1600). Mugnaio e amministratore a Monreale di Valcellina. Denunciato per eresia perché metteva in dubbio la divinità di Cristo, imprigionato, torturato e processato fu poi giustiziato a Portogruaro per volere dalla Inquisizione romana.

- **Giordano Bruno** (1548 – 1600). Filosofo e scrittore, ex frate domenicano. Poiché affermò “essere Dio ordinatore di tutto ciò che è in natura, ma è egli stesso Natura” fu accusato di eresia e condannato al rogo.

- **Galileo Galilei** (1564 – 1642). Filosofo astronomo e matematico, per le sue concezioni astronomiche dovette abiurare per non essere messo al rogo dal sant’Uffizio.

- **G. Cesare Vanini** (1585 – 1619). Ex frate, filosofo medico e “libero pensatore” del Libertinismo italiano, accusato dall’arcivescovado di Tolosa di ateismo e di blasfemia fu condannato al rogo, ma prima gli fu tagliata la lingua e poi strangolato.

- **Tommaso Campanella** (1568 – 1639). Filosofo, scrittore e teologo, frate francescano. Fu accusato di eresia, processato 5 volte, dovette abiurare per non subire la condanna a morte.

- **Ferrante Pallavicino** (1615 – 1644). Canonico e scrittore del “libertinismo italiano”, definito “flagello dei Barberini” per le sue critiche anticlericali, molto satirico. Fu processato e decapitato ad Avignone allora territorio del papato.

- Ecc ... ecc ...

- Una ulteriore considerazione va fatta anche per tantissimi religiosi non definiti propriamente “filosofi” ma che essendo “spiriti liberi” si sentivano soffocare, opprimere dalle rigidità religiose e tentarono perciò di riformare la Chiesa e che si aggiungono numerosissimi all’elenco dei martiri.

- **Jan Hus** (1371 – 1415). Teologo e riformatore boemo, osteggiò il mercato delle indulgenze, scomunicato e condannato per eresia dal concilio di Costanza fu bruciato al rogo.

- **Girolamo Savonarola** (1452 – 1496). Religioso e politico con intenti drasticamente riformatori, predicatore contro i vizi della Chiesa. Fu processato per eresia, torturato e messo al rogo.

- **Balthasar Hubmaier** (1480 – 1528). Teologo e scrittore, assume posizioni di riforma radicali; diffusore dell’anabattismo, ovvero il rifiuto del battesimo agli infanti ma per i credenti adulti e consapevoli. Le persecuzioni contro gli anabattisti lo portarono al rogo.

- **Paolo Sarpi** (1552 – 1623). Teologo e scienziato, insegnò filosofia a Venezia, fermo oppositore della Chiesa. L’Inquisizione romana intendeva processarlo e organizzò contro di lui un attentato, fu gravemente ferito a S. Fosca dove è ora un suo monumento.

- Ecc ... ecc ...

L’elenco delle persone conosciute e giustiziate per eresia dalla Chiesa cattolica e dalle altre Chiese da circa l’anno 1000 al 1750 è di 686 martiri, alle quali si devono aggiungere un numero elevatissimo di cosiddette “streghe”.

## **FILOSOFIA DELL' APOCALISSE (profetica visione del "12 - 12 - 12")**

### ***Prefazione.***

*L'Apocalisse secondo Giovanni e Luciano da S. Servolo.*

*In questo misterioso libro "Apocalisse" dal gr. Apokalypsis = rivelazione (del tempo avvenire), si annunzia il futuro dell'umanità.*

*Libro chiuso, di altissima profezia e di mistero ed è temerarietà pretendere di spiegarlo, è un capolavoro di poesia, armonia e di oscurità, nei suoi simboli, numeri ed immagini.*

### **Prologo.**

Numerose e precise profezie con visione catastrofiche ci avvertono ormai dell'imminente "fine del mondo" che cesserà di esistere il giorno 21 - 12 - 2012.

Un grandissimo meteorite impatterà con la terra?

O la materia e l'antimateria si annichileranno insieme?

Oppure sarà causa d'un battito d'ali di una farfalla?

Il "day after", il "giorno dopo" rimarranno solo gli Dei e le anime, le monadi, le entelechie, le essenze astrali di tutti gli uomini.

### **I segni.**

Allora, suoni di escatologiche trombe si udranno in ogni dove e chiameranno a raccolta per il giudizio finale i "333" Dei creatori e le innumerabili Essenze dell'umanità.

Da un lato ecco Ammon-Ra, Zeus, Baal, Mitra, Mazda, Manitou, Jahweh, la Trimurti: Brahma Vishnu e Shiva, Quetzalcoatl, ecc... e dall'altro, tutte le moltitudine delle essenze umane, in loro rappresentanza emergeranno "666" importanti Filosofi: Socrate, Platone e Aristotele, Plotino, Giordano Bruno, Cartesio, Spinoza, Leibniz, Leopardi, Nietzsche, Confucio, Buddha, ecc..., filosofi che nella storia dell'umanità ne hanno guidato e liberato il pensiero.

### **Giudizio finale.**

Ed allora, cessato il clangore, i 666 Filosofi "l'Alfa e l'Omega" finalmente giudicheranno le divinità tutte.

Essi potranno da un lato della bilancia universale le scelte creatrici degli Dei come il Male, l'Ego, l'Odio, e le conseguenti guerre, paure, dolori, sofferenze, malattie, ecc..., atrocità che hanno afflitto in ogni tempo l'umanità; dall'altra parte della bilancia poseranno il Bene, l'Amore, la Felicità.

### **Epilogo.**

La bilancia penderà allora inevitabilmente dalla parte del Male e, raggiunta questa Universale Consapevolezza, il verdetto dei Filosofi sarà inesorabile e severo: gli Dei non avranno più potere di Ricreazione, di dare corpi alle anime, si arresterà il "Ciclo delle rinascite e dell'eterno ritorno".

Tutti saranno finalmente in un Tutto, in una Consapevolezza cosmica, in una sublime Armonia e serenità, per l'eternità dei tempi.

### **Così sia.**

*P.S. Se potete rileggere questa profezia il "giorno dopo" allora vorrà dire che tutto ciò non era una visione profetica ma solo un illusorio sogno filosofico.*

## UMANO – TROPPO UMANO

*(Dove voi vedete cose ideali, io vedo cose umane ,ah! troppo umane... Nietzsche)*

In ogni tempo e in ogni luogo l'uomo, cosiddetto *sapiens*, si è interrogato e si interroga sul significato della vita, sulle origini, sul prima, sul dopo, e se esista una Trascendenza che dia un senso alla sua esistenza e al cosmo.

Nella ricerca di un Soprannaturale, definito in vari modi come divino, dei, Dio, cercato per attenuare l'ansia umana, nella consapevolezza della ineluttabilità della morte e darsi una sicurezza, l'uomo ha ideato diversi pantheon di divinità multiple o singole, e nel far questo sono nate le religioni.

Nella filosofia antica occidentale i filosofi più significativi danno del Tutto una concezione metafisica, ad es. Parmenide (515-450) pensa a un Ente, un Essere non soggetto al divenire; in Plotino (204-270) si parla dell'Uno, dell'Assoluto come fonte di ogni realtà, che per emanazione, ossia sovrabbondanza dell'Uno, origina la materia, lo spirito e ogni essere, egli afferma che di Dio *"si può dire quello che non è"*, ovvero che non è possibile darne alcuna definizione.

Nelle religioni i teologi hanno pensato e immaginato Dio definendolo ad es. perfettissimo, onnipotente, onnisciente, buono, ecc ...

Più ne hanno parlato, scritto, messo in relazione con l'uomo, cercato il dialogo, fatto rivelare e parlare attraverso i profeti, più lo hanno reso immanente, lo hanno umanizzato sino a farlo diventare "uomo" nel cristianesimo.

E così l'uomo, creando l'idea di Dio, ha creato un Dio fatto a sua immagine e somiglianza, ma è un Dio *"umano - troppo umano"*.

Poi le religioni sono diventate "chiese" e hanno dettato norme e leggi morali.

Ma nella "norma" scompare il "Trascendente" per lasciare il posto al "Mondo", al sociale, all'organizzazione esperta, all'etica assistenzialistica, costruendo così potere, cultura, storia, sostituendosi anche alla funzione sociale dello Stato e soprattutto influenzando il pensiero umano.

A parere del sacerdote G. Baget Bozzo (1925-2009) sospeso a divinis, *il "sacro" tiene ferma la distinzione tra la dimensione di Dio e la dimensione dell'uomo, ma il cattolicesimo "umanistico" ha perso le tracce del sacro.*

Solo con la mancanza di suggestioni culturali e religiose si diventa "religiosi" si può intuire la distanza tra il Dio antropomorfo e il Trascendente.

Per vedere ciò e poter dire: "il re è nudo" come il bambino della favola di Andersen dove gli adulti non potevano e non volevano vedere la nudità del re, è necessario ridiventare "fanciulli" e guardare con gli occhi dell'innocenza, senza condizionamenti.

Un Dio *"umano - troppo umano"* è un Dio paradossale a cui solo la "fede" può far credere, i contenuti della fede sono però assurdi, come dice Tertulliano, apologeta cristiano, (160-220): *"credo quia absurdum est"*, credo perché è assurdo.

Afferma Protagora (486-411) filosofo sofista e agnostico: *riguardo agli dei, non so né che sono, né che non sono.*

Riprende anche Pascal (1623-1662) *con la ragione non si può determinare se Dio esiste o non esiste.*

Per Fichte (1762-1814) *non è necessario credere in Dio per poter essere virtuosi.*

E Agostino di Ippona, teologo e filosofo, (354-430) dice: *la fede consiste nella volontà di chi crede*, ma allora se credere che Dio esista è solamente una "volontà" di fede ne consegue che, se non vi è fede, Dio non può esistere?!

Sono le parole che, condizionando la mente, creano delle rappresentazioni mentali, creano le Verità.

Se dico il Creato invece di Universo, ho già implicitamente ammesso l'esistenza di un creatore, quindi ho già definito che esista un Dio, ho decretato una "Verità", pervenuto a un credo, ad una fede, ma in realtà non ne so e non ne posso sapere nulla.

In filosofia, per i filosofi che non sono anche teosofi, al contrario, la verità non è mai definitiva poiché non è mai un credo, ed essa è rivedibile in ogni istante per un nuovo evento o una nuova contraddizione.

Concludo con un aforisma dell'imperatore filosofo stoico Marco Aurelio (121-180): *sia che esistano solo gli atomi e il caso o che esista un mondo organico e la Provvidenza, adempi ai tuoi doveri.*

## FILOSOFIA DELLA FILOSOFIA

Filosofia è l'amore per la conoscenza, ogni uomo è filosofo quando si chiede un "perché" ed aspira ad averne una risposta consapevole ed esistenziale; scopi della filosofia sono anche il raggiungimento della "libertà di pensiero" e la ricerca della "serenità del vivere".

La libertà di pensiero, però, non porta automaticamente alla serenità, poiché essa mette sempre sotto esame le "idee", i pregiudizi e anche, attraverso il dubbio, rompere con essi.

E' un percorso di vita, quello della libertà, difficile e che non ha termine.

I maestri a volte, criticamente e con sottesa superiorità, indicano comportamenti da non prendere come esempi di vita.

Nella età del tempo libero, la seconda età, molti trascorrono le giornate in piazza, nell'interesse della conversazione frivola o nel farsi un "cicheto e un prosechin" e sproloquiare, un atteggiamento solo apparentemente incolto e accidioso, vedi ad es. Nane e Toni Spuacin in "*Filosofia poco seria*", che giocano nella semplicità a una "piccola filosofia".

Forse c'è una contraddizione nei fatti poiché questo "*modus vivendi*", con la conversazione anche banale e delle vicende umane, dona loro un certo tipo di serenità, di appagamento nelle loro relazioni interpersonali e dona anche una inconscia sicurezza.

Analogamente sembra in forte contraddizione il concetto di libertà che si riscontra nei monaci e nelle monache all'interno dei monasteri di clausura, dove vi è il loro totale asservimento alle "regole" della vita monastica con l'apparente annientamento dell'egoismo.

Ciò è conseguente a una libera scelta di vita e di indomita fede, in loro ogni comportamento è già stato preordinato e definito.

Questa totale e consapevole accettazione può condurre a una condizione, apparentemente assurda e paradossale, di vera libertà, serenità e gioia di vivere, come d'altronde affermano gli stessi monaci.

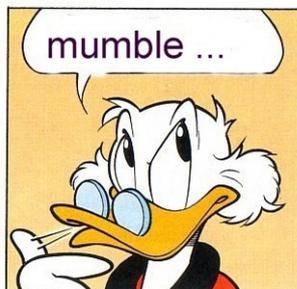
Ma allora i vari Nane, Toni, fra Giocondo e suor Letizia hanno ragione nelle loro scelte esistenziali?!

Studiando la storia della filosofia vi troviamo vite di filosofi che hanno vissuto in maniera molto contrastata, raramente serena, e che per affermare, con il loro idealismo, il desiderio di libertà intellettuale hanno messo in pericolo la loro stessa vita (vedi *Il libro nero della filosofia*).

Questo rischio è implicito, evidentemente, nello spirito stesso della filosofia che, essendo "libero pensiero", conduce inevitabilmente allo scontro e messa in discussione delle idee e contribuisce così al cambiamento e al progresso sociale, morale ed economico dell'uomo.

Per addivenire a una vita condotta in modo "sereno e libero" le filosofie indicano anche alcune modalità: l'equanimità, il percorso della "via di mezzo", ovvero una gestione del proprio "ego" nella "giusta misura" aristotelica, con l'accettazione delle diverse condizioni umane.

Forse, solo così, con l'impegno esistenziale, l'uomo filosofo potrà raggiungere la "serenità del vivere" e finalmente confrontarsi nella ricerca della felicità interiore con "Nane e Toni, o fra Giocondo e suor Letizia"! ...?



- commento: (mumble... mumble: ingl. borbottio... mormorio) -

## LE EMOZIONI DELLE FELICITA'

Da sempre gli uomini desiderano essere felici; per i poeti, gli scrittori, i filosofi e gli scienziati la felicità è sempre stata uno degli argomenti principali, tutti si sono cimentati per spiegare, analizzare in cosa essa consiste, per cui è quasi impossibile dirne qualcosa di nuovo.

Ne scrivono già gli antichi filosofi del 4° sec. a.c. come Epicuro nella "Lettera sulla felicità" a Meneceo; per Aristotele poi, nell'Etica Nicomachea, la felicità è il fine ultimo per ogni uomo, il bene supremo, è "eudaimonia", ovvero vita buona, fortunata; essa è anche virtù ed è la "giusta misura"; la felicità più alta, perciò, consiste nella virtù più alta.

La parola felicità è entrata finanche nella Dichiarazione dei Tredici Stati Uniti d'America del 1776.

... tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e la ricerca della Felicità ...

La felicità si esprime nelle "emozioni" ed esse sono talmente varie, molteplici e non sempre chiaramente definibili, per averne una esaustiva comprensione.

La felicità è effimera, fugace, impalpabile, multiforme, per cui si potrebbe, forse, parlare persino "delle felicità", normalmente non ne abbiamo consapevolezza, la percepiamo, solamente dopo averla vissuta quando essa è scemata.

Per essa si potrebbero usare due espressioni simili come la parola Eudemonia (*gr. eu-daimonia, buon-genio*) per tutte le emozioni interiori, intime positive, di uno stato di benessere dello spirito, di ottimismo, appagamento e autostima, e la parola Felicità (*lat. felix, abbondanza, ricchezza*) per quelle esteriori che si esprimono negli atteggiamenti del corpo, del viso, come la gioia, il divertimento, la risata, l'euforia (*gr. euferein, portare-bene*).

Per attingere alla felicità è necessaria soprattutto la liberazione dalla malattia, dal dolore e dai bisogni primari, i quali se non soddisfatti, producono un senso di mancanza, di attesa che deve essere esaudita; ma la sensazione di serenità che consegue alla soddisfazione è sempre provvisoria e altalenante per il costante ripetersi naturale dei bisogni.

Gli stati emotivi, che danno la felicità si possono raggiungere poi attraverso le diverse attività della vita per ottenere la gratificazione dei desideri, come il possesso degli oggetti, del potere, della fama, e ancora con i viaggi, nel gioco, nell'espressione artistica, nell'esperienza amorosa o di amicizia, nell'altruismo, ecc. ma anche tutto ciò provoca sempre una gioia effimera.

L'emozione della felicità si manifesta in noi anche nelle cose apparentemente semplici come l'osservazione della bellezza, dei colori della natura, la vista dei fiori, l'ascolto della musica, e ancora con un profumo, un sapore, nell'essere coinvolti dal sorriso di un bambino o dal sorriso di una donna, dalla serenità familiare, ecc.

La felicità è però anche dipendente dalla chimica del corpo umano, dalla presenza e dalla quantità di alcuni ormoni nell'uomo, e conseguentemente da una certa predisposizione genetica.

I neurobiologi hanno osservato che quando una persona prova delle emozioni, nelle strutture cerebrali vi è un aumento di dopamina la quale sembra promuovere la motivazione personale;

inoltre i neuroni del tronco encefalico producono la serotonina che stimola le relazioni sociali, i pensieri positivi; le endorfine invece, producono un effetto euforico, analgesico, esse modulano il messaggio di dolore, inibendone la trasmissione al cervello e causano una sensazione di benessere immediato.

Tali ormoni, cosiddetti della felicità, dipendono anche dallo stile di vita come l'attività fisica, ludica e culturale, ma anche attraverso l'alimentazione con taluni cibi, come ad esempio la cioccolata e altre sostanze, che hanno un effetto positivo sul buon umore.

Come concludere? Con Lorenzo de' Medici:

« *Quant'è bella giovinezza,*

*Che si fugge tuttavia!*

*Chi vuol esser lieto, sia:*

*di doman non c'è certezza »*

## IL PADRE DI NIETZSCHE

### *Esercizio di filosofia*

Ogni uomo alla nascita si affida alla madre e poi, crescendo e aumentando la sua autonomia fisica e intellettuale, si affida ancora soprattutto al padre, spesso “padre padrone” e successivamente ai “maestri”, buoni o cattivi, finché raggiunge una sufficiente capacità di governarsi nelle cose del mondo e poter vivere la sua vita in completa autonomia, verso il suo sviluppo etico e la sua “libertà di pensiero”.

Sembra invece che gli uomini, in gran parte, non riescano a diventare o essere completamente “liberi nel pensiero” ma rimangano prigionieri del condizionamento del “Padre”, degli innumerevoli condizionamenti del vivere, e soprattutto dal problema esistenziale principale della vita: il sapere di dover morire.

Essi, per questo, si sentono spesso inadeguati, insufficienti e ciò li porta a continuare a rivolgersi, come fossero bambini, ancora alla figura del “Padre” per sentirsi tutelati, assicurati, e consolati.

Tale figura paterna, ma a volte anche materna, diventa indispensabile per avere un’ancora di salvezza psicologica inconscia.

Questo “Padre”, e spesso “Padre padrone” della mente, o meglio questi “Padri consolatori” e protettori per l’uomo, sono multiformi e sono nella realtà rappresentati dal Padreterno, dagli Dei vari con tutto il loro Panteon e le religioni conseguenti, dalle Grandi Ideologie come la Patria, le Fedi, i Miti, le Scienze e persino dalla Filosofia, ecc ...

Questo “fortissimo condizionamento”, che fa parte del vivere, è diffuso anche nelle menti ritenute più intelligenti e illuminate di molti pensatori e filosofi;

(es. emblematico Severino Boezio - 6° sec. d.c.- che, in attesa della sua condanna a morte, in prigione scrive: *La consolazione della filosofia*).

Solamente gli uomini che hanno raggiunto un forte distacco intellettuale riescono a separarsi dalla figura del “Padre” e sono quelli che accettano la vita come un puro fenomeno della natura, e molte volte essi sono persone “semplici e di mente pura”, che hanno trovato in loro stesse la “serenità dello spirito”.

Tra i più importanti pensatori che hanno esaltato la “libertà di pensiero”, intesa non come anarchia ma invece come piena Consapevolezza, e demolendo ogni altro “Valore”, ovvero ogni “Padre”, risalta Friedrich Nietzsche, il quale, per tutta la sua vita, ne ha fatto una ricerca spasmodica, quasi “un’ossessione” e dichiara anche simbolicamente “Dio è morto”.

Forse questo suo pericoloso percorso su tale “ossessione”, lo ha condotto sul sentiero della “sua follia”?

Ma ... chissà?!

## FILOSOFIA DELLA CONOSCENZA E DEL MISTERO

Ogni cosa che “ E ” è anche “Ente” (*to-on*) ovvero “Essente” e, in quanto “esistente”, è quindi “Potenzialmente conoscibile” .

Socrate è famoso per la sua celebre frase “*So di non sapere*” ma a questa possiamo noi aggiungere “ *So che potrei sapere*” frase per una bella e forse originale “Illusione illuministica”.

Tutte le nostre conoscenze derivano dai nostri “sensi naturali” ed essi sono molto limitati; già confrontandoci con gli altri animali notiamo differenze nelle varie capacità, uditiva, visiva, ecc.

Le Realtà, gli Enti o i fenomeni della natura che noi percepiamo sono perciò diversi in relazione alle diverse sensibilità naturali, il mondo, l’universo quindi non è evidentemente come ci appare.

La mente umana “ la ragione “ ha però inventato, con l’ausilio della scienza e della tecnologia, degli strumenti che hanno ampliato artificialmente e di molto i nostri sensi e oggi possiamo comprendere cose impensabili ai nostri antenati.

Dobbiamo perciò essere riconoscenti ai nostri avi, in particolar modo ai filosofi e agli scienziati, i quali hanno dato, con le loro intuizioni e la loro caparbità, gli impulsi più importanti al progredire della conoscenza, anche mettendo in gioco la loro stessa vita con la loro volontà e il coraggio di andare “Oltre”, come emblematicamente fu per il filosofo Giordano Bruno.

E così la storia ci dimostra che quello che per gli antichi era chiamato “Mistero” in realtà era solamente “Mancanza di conoscenza”, ovvero ignoranza delle cose, perché in quei tempi non era evidentemente ancora possibile sapere o spiegare; quelli che “allora” erano considerati “Misteri” ora hanno spiegazioni logiche e talvolta anche semplici.

Già Platone nel racconto del “Mito della caverna” fa intuire che la mancanza di una visuale adeguata impedisce di comprendere la “Realtà”, infatti se l’uomo si trova in una condizione ristretta o di insufficiente conoscenza, ha una visione incompleta e quindi è “ignorante”.

Inoltre come nel concetto di Aristotele di “*Potenza e Atto*” ove la materia ha in sé la possibilità, “*Potenza*”, di realizzare, attuare un’altra forma, “*Atto*”, similmente avviene della “Possibilità di conoscenza” e della “Attuazione” o realizzazione della conoscenza stessa, attraverso il “Divenire” eracleo.

La Conoscenza quindi ha progredito nel “Tempo”, con la storia e la memoria, e poi nello “Spazio” con il contributo sempre più numeroso delle “Menti” umane attraverso la “diffusione” delle informazioni, con la parola, la scrittura e la stampa.

Ciò è molto evidente oggi con le tecnologie informatiche, sempre più potenti e rapide, le quali permettono di partecipare, e contribuire contemporaneamente e globalmente, a ogni possibile conoscenza in ogni angolo del mondo e in tutti i campi dello scibile.

Ora si intravede che ogni “Cosa”, ogni “Ente”, per quanto complesso “Misterioso” e difficile, sia composto da elementi in “Sé” semplici e comprensibili.

Pur non essendo noi conoscitori di “Tutto”, la consapevolezza della “Possibile conoscenza” attuale o futura di altre menti umane, ci conforta e ci può far dire che quello che chiamavamo “Mistero” è solo la nostra personale carenza di conoscenza o la mancanza del coraggio di andare “Oltre”.

## FILOSOFIA DELLA RISATA O LA RISATA DELLA FILOSOFIA

... Già nelle antiche scritture indiane Vediche dell'Upanishad si parla della "Vibrazione Universale" come vibrazione dell'Energia Cosmica Creatrice o anche della Coscienza Cosmica.

Nella Cosmogonia dell'antico Egitto la divinità creatrice "RA" (anche Thoth o Ptah) emette dalla bocca il "Suono generatore", il Verbo in forma di "RISATA" una "grande risata creatrice" e con essa genera la vita.

Nel vangelo secondo S. Giovanni si legge: "In principio era il Verbo, il Logos", cioè un suono.

In tante ideologie e religioni antiche la "Vibrazione universale", che crea e origina la vita, è il modello, l'archetipo più usato e diffuso.

Ai nostri giorni gli studi dei cosmologi hanno definito la cosiddetta "teoria del Big Bang" come modello per spiegare la nascita dell'universo, ritenuto in espansione e, nel 1964, gli astrofisici ne hanno misurato la "radiazione cosmica di fondo" per confermare la teoria stessa; tale vibrazione o "rumore di fondo" è il "suono dell'universo" suono già intuito dalle antiche filosofie.

Si può paragonare, con buona immaginazione, che tale vibrazione sia come la "Grande Risata Creatrice" delle ataviche divinità; se la ascolti con il cuore potrai udire le sue varie forme "nella risata cristallina e squillante della gioia infantile, nella risata singhiozzante della sofferenza o in quella sghignazzante della morte e ancora in quella ragliante dell'insipienza ed egoismo umani", e poi in ogni sua sfumatura: sommessa, sguaiata, grande, ironica, grossa, beffarda, rumorosa, sarcastica, ecc... ecc... e la vita umana si può anche dire che sia come una "Brevissima risata" della "Grande Risata Universale".

... Naturalmente anche i filosofi da sempre si sono interessati della risata.

Democrito è noto come "il filosofo sorridente" poiché si prendeva gioco ridendo della stupidità e vanità umane.

E Socrate afferma che non bisogna essere in ogni caso amanti del riso: generalmente, infatti, quando ci si abbandona a grandi risate, questo comporta anche un mutamento interiore.

Nella "Repubblica" Platone scrive: "l'uomo non deve ridere, perché ridere è dominio degli dei".

Aristotele, nel secondo libro della "Poetica", ammette il riso solo se opportunamente dosato, poiché se viene esercitato con eccessiva frequenza risulta degradante per l'uomo, e ancora si legge: "discuteremo adesso del modo in cui la commedia stimola il piacere del ridicolo usando persone volgari e traendo diletto dai loro difetti".

*Nel film "Il nome della rosa" di U. Eco, padre Jorge avvelena le pagine del libro di Aristotele la "Poetica" perché in esso si insegna che "il riso deforma il volto di ogni verità" e quindi insegna a ridere della verità.*

Giacomo Leopardi nei "Pensieri" annota: Chi ha il coraggio di ridere è padrone del mondo.

Nietzsche in "Così parlò Zarathustra" scrive: "e falsa sia per noi ogni verità che non sia stata accompagnata da una risata" ... e ancora "non con la collera ma col riso si uccide".

Per Kant il riso ha una funzione terapeutica, produce armonia tra mente e corpo.

Voltaire nel "Dizionario Filosofico" scrive "l'uomo è il solo animale che piange e che ride ...

chiunque rida prova unicamente gioia in quel momento".

*... Concludo con la "Categorica asserzione" suggerita dal caco-filosofo franco-chioggiotto, non molto noto ai più, tale "Renato Dalle Carte" detto anche "Cartessus", (pare figlio del più famoso filosofo francese René Descartes (Cartesio), che venne a Venezia nel 1623 e di madre chioggiotta), il quale, nel suo trattato su "I discorsi metodici", (pubblicato dalla Delphi nella collana "I filosofi minori" con introduzione e agiografia del filosofo prof. Manuele Severin), nel capitolo: "Alla ricerca del vero e del falso", ovvero se l'esistenza è reale o illusoria, afferma: "Ego rideo ergo sum, sive existo" cioè "Io rido quindi sono, ossia vivo".*

*Dal suo insegnamento dobbiamo perciò concludere che "poiché non ci resta che vivere, quindi non ci resta che filosoficamente ridere":*

*Ha, ha, ha !... Ridere è veramente una cosa seria!*

*"Guardiamoci come dalla peste dai filosofi incapaci di ridere" (Michel Onfray).*

## RIEPILOGANDO

Uno degli scopi della filosofia è il “conoscere se stessi” per sapere chi siamo veramente.

Simbolicamente è Socrate (470-399) il filosofo che più di tutti ha stimolato tale ricerca; altra figura emblematica è il filosofo cinico Diogene (413-323) che, di giorno, camminando per Atene teneva una lampada accesa e a chi gli chiedeva il perché rispondeva ironicamente: cerco l'uomo. Questa è una ricerca che non può essere mai definitiva, poiché lo spirito umano è in continuo divenire, come già fa capire Eraclito (540-480) con il suo motto “tutto scorre”, tutto è in divenire, ed è così che tutte le esperienze passate, ancestrali, sociali, intime e quotidiane di ogni uomo lo rendono diverso di momento in momento e ogni suo pensiero, finanche un respiro, lasciano “*un'impronta di memoria*” come detto nella poesia di Emily Dickinson.

Ed ecco allora Luigi Pirandello che giustamente ci informa che siamo: uno, nessuno, centomila.

E' un cammino del “libero pensiero” per migliorare la propria consapevolezza, e condurre alla comprensione dell'impossibilità di raggiungere l'obiettivo della “conoscenza di se stessi”, perché l'obiettivo è in realtà il “percorso”.

Il “Quaderno di filosofia” raccoglie le riflessioni generate nel tempo dalla partecipazione alla scuola di filosofia, attività che stimola la “Ricerca del vero”.

Tali riflessioni vorrebbero essere accompagnate da una certa ironia e perciò ho adottato anche pseudonimi, es: *Luciano da San Servolo (l'isola veneziana cosiddetta dei matti)*, ironia che si trova già in Diogene e viene inoltre suggerita e rappresentata nella figura del “Buddha che ride”; in questo modo, con il riso, il Buddha guarda all'uomo impegnato nella affannosa e utopica ricerca della “Verità” e della felicità.

### **L'eterno ritorno** (imitando Nietzsche)

Ogni uomo è un frammento  
come un'onda,  
nel suo eterno ritornare  
lentamente  
si ripete.  
L'onda nel vento rinasce  
e la sua chioma innalza,  
baldanzosa avanza  
superbamente  
nella brezza.  
Dal volo dei gabbiani è lambita  
nella sua effimera bellezza,  
finché inaspettatamente  
ad una sponda  
si spegne.



**Di Luciano Niero**